



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

giugno 2017

2017

18



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Numero 18 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Reggio Calabria. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Catanzaro

Largo Serravalle, 1
88100 Catanzaro
telefono +39 0961 893211

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>L'evoluzione del commercio al dettaglio</i>	9
Le condizioni economiche e finanziarie	10
I prestiti alle imprese	12
Riquadro: <i>La rischiosità del credito alle imprese sul territorio</i>	13
3. Il mercato del lavoro	15
L'occupazione	15
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	16
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	16
4. Le famiglie	18
Il reddito e i consumi delle famiglie	18
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	20
Riquadro: <i>Prezzi e affitti degli immobili residenziali</i>	21
L'indebitamento delle famiglie	22
5. Il mercato del credito	24
La struttura	24
I finanziamenti all'economia	26
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	26
La qualità del credito	28
Riquadro: <i>La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti</i>	30
La raccolta	31
6. La finanza pubblica decentrata	32
La spesa pubblica locale	32
Riquadro: <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni della Calabria</i>	32
Le politiche di coesione	35

Le principali modalità di finanziamento	37
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni calabresi</i>	38
Appendice statistica	41
Note metodologiche	81

I redattori di questo documento sono: Giuseppe Albanese (coordinatore), Tonino Covelli e Iconio Garrì.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

In Calabria nel 2016 la crescita dell'attività economica si è attenuata. Gli indicatori disponibili segnalano in molti casi, infatti, un rallentamento rispetto al 2015, quando l'andamento del PIL aveva beneficiato di alcuni fattori eccezionali, quali l'annata particolarmente positiva del settore primario e l'afflusso di fondi pubblici connesso con la chiusura del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013. I divari negativi rispetto ai livelli pre-crisi rimangono ampi: secondo informazioni preliminari di fonte Prometeia, il PIL del 2016 risultava ancora inferiore di circa 13 punti percentuali rispetto al 2007. Tale dato è quasi doppio rispetto alla media nazionale (-7 per cento), anche se in termini pro capite questa divergenza si riduce a seguito della diversa dinamica della popolazione.

Le imprese. – Nel 2016 l'attività industriale nel complesso è rimasta stabile; indicazioni più favorevoli provengono dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle esportatrici. Prosegue il calo del settore delle costruzioni. Tra i servizi privati non finanziari, il comparto turistico ha fatto registrare una crescita significativa delle presenze, seppure concentrata nei mesi estivi; il commercio al dettaglio ha in parte beneficiato dei timidi segnali di recupero nei consumi delle famiglie. A Gioia Tauro il traffico di container è tornato a crescere, ma rimane lontano dai livelli pre-crisi.

Prosegue il lento miglioramento della redditività delle imprese, che si associa ad un rafforzamento della capacità di autofinanziamento. Tuttavia, le scelte di investimento risultano ancora improntate alla prudenza, e ciò si riflette in un aumento delle disponibilità liquide.

I prestiti alle imprese, dopo un triennio di contrazione, mostrano una lieve ripresa, più intensa per quelle di maggiori dimensioni. L'andamento riflette l'aumento della domanda di credito, a fronte di condizioni di offerta stabili dopo l'allentamento registrato nei due anni precedenti. L'onere dei debiti bancari si è ridotto, permanendo però su livelli elevati nel raffronto con il resto del paese. Dopo il forte peggioramento registrato nella fase più acuta della crisi, la rischiosità del credito continua a diminuire. La dinamica in atto, piuttosto diffusa sul territorio regionale, si ricollega sia al quadro economico in graduale miglioramento sia al processo di selezione delle imprese indotto dalla crisi.

Il mercato del lavoro. – Nel corso del 2016 si sono gradualmente esauriti i segnali di recupero che si erano registrati dalla metà del 2015. Tale dinamica è connessa anche con la situazione del lavoro dipendente, che ha visto interrompersi la crescita delle posizioni a tempo indeterminato dopo la riduzione degli sgravi contributivi. È tornata a scendere la quota dei nuovi contratti stabili; anche l'incidenza di lavoratori a tempo parziale ha ripreso a crescere. Tra i disoccupati, due terzi si trovano in tale stato da più di dodici mesi; la durata dell'inoccupazione influisce negativamente sulla probabilità di trovare un impiego e sulle caratteristiche dei futuri lavori ottenuti. Nell'insieme, le deboli condizioni nel mercato del lavoro gravano in particolare sui giovani e le donne.

Le famiglie. – Dal 2015 il reddito e i consumi familiari sono tornati ad aumentare, dopo le forti contrazioni degli anni precedenti. Tra le principali voci di spesa, crescono ancora nel 2016 gli acquisti di beni durevoli, anche per la tendenza delle famiglie a rimandarne la sostituzione durante la crisi. La percezione delle famiglie circa la propria situazione economica rimane comunque peggiore di quella media italiana; vi incide anche la maggiore quota di famiglie in condizioni di povertà.

Il mercato degli immobili residenziali ha registrato una ripresa delle transazioni e una stabilizzazione dei prezzi. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario si è ancora diretto verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente e gli strumenti del risparmio gestito.

È proseguita la crescita dei prestiti erogati alle famiglie, riflettendo in prevalenza la domanda di finanziamenti in espansione. L'incremento della spesa per l'acquisto di beni durevoli si è tradotto in un deciso aumento del credito al consumo. La risalita delle compravendite immobiliari ha favorito la crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni: l'ammontare delle nuove erogazioni di mutui ha superato, per la prima volta dal 2012, quello dei rimborsi. Gli indicatori di qualità del credito, nel complesso, indicano una diminuzione della rischiosità dei prestiti alle famiglie.

Il mercato del credito. – È proseguito nel 2016 il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche nella regione, un fenomeno in atto dal 2009 e comune al resto del paese. A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nonostante il maggior ricorso ai canali digitali, gli sportelli bancari calabresi continuano a caratterizzarsi per un'elevata operatività nei servizi di pagamento. Dopo quattro anni, la contrazione dei finanziamenti concessi dai primi 5 gruppi bancari nazionali si è arrestata; la crescita dei prestiti si è intensificata per le altre banche. L'aumento della rischiosità del credito durante la crisi ha determinato un accumulo di crediti deteriorati nei bilanci delle banche. L'attività di cessione dei prestiti in sofferenza è ancora modesta; ulteriori miglioramenti nel funzionamento della giustizia civile in regione potrebbero favorirne lo sviluppo. La raccolta delle banche in Calabria è sostenuta dalla dinamica positiva dei depositi; continua il calo delle obbligazioni bancarie detenute dai residenti in regione.

La finanza pubblica decentrata. – Negli ultimi anni la spesa corrente delle Amministrazioni locali è cresciuta, nonostante le misure adottate per contenere il costo del personale. Tra i Comuni rimane limitato il ricorso a forme associative, che potrebbero fornire un'offerta più ampia di servizi pubblici locali, riducendone nel contempo il costo attraverso il conseguimento di economie di scala e di scopo. Gli investimenti pubblici sono tornati a calare nel 2016 dopo il picco registrato nella fase di chiusura del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013. La pressione fiscale locale sulle famiglie si è lievemente ridotta, a seguito della sostanziale abolizione della Tasi, ma si mantiene al di sopra della media delle Regioni a statuto ordinario. Al contrario, pochi comuni calabresi applicano l'imposta di soggiorno. È tornato a crescere il debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza sul PIL è superiore al resto del paese.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'agricoltura sarebbe leggermente sceso, in linea con il dato nazionale. Tale andamento si contrappone al significativo aumento registrato nel 2015, quando il settore aveva beneficiato dell'annata favorevole dei prodotti dell'olivicoltura e degli agrumi, che da soli rappresentano circa due quinti del valore della produzione regionale. Il peso del settore primario rimane significativamente superiore al resto del paese (tav. a1.1).

L'industria in senso stretto. – L'attività industriale, secondo le stime di Prometeia, sarebbe rimasta sostanzialmente stabile. Si sarebbe dunque interrotto il calo prolungato che si era registrato a partire dal 2007. Concentrando l'analisi sulle imprese con almeno 20 addetti, utilizzando l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalla Banca d'Italia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*), il fatturato nel 2016 sarebbe lievemente cresciuto. In particolare, il saldo tra la percentuale di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quelle che hanno registrato un calo è risultato leggermente positivo grazie al contributo delle imprese più grandi e di quelle esportatrici. Il saldo tra i giudizi di aumento e di diminuzione è invece risultato pressoché nullo per gli investimenti.

Per il 2017, le aspettative sull'andamento del fatturato presentano un saldo positivo più ampio. In base ai programmi formulati dalle imprese, non si prevede invece un'accelerazione degli investimenti, pur in presenza di segnali di miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

Le costruzioni. – Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 10 addetti, il calo dell'attività del settore delle costruzioni è proseguito, come confermato dalle stime di Prometeia sul valore aggiunto. In base ai dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), nel 2016 si è ancora ridotto il numero di imprese e di lavoratori iscritti alle casse edili.

Sul versante delle opere pubbliche, secondo le informazioni di Cresme, il numero dei bandi di gara è diminuito di circa un quarto, anche se in termini di valore la riduzione è stata contenuta dalla presenza di alcune opere di importo mediamente elevato. A tale andamento negativo hanno contribuito l'adeguamento alle nuove norme previste dal codice degli appalti adottato di recente e il lento avvio del ciclo di programmazione europea 2014-2020 (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *Le politiche di coesione*).

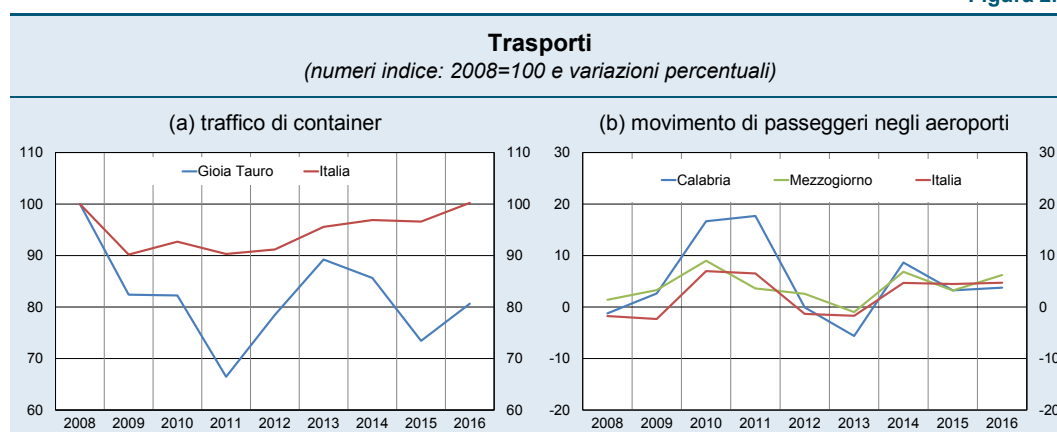
I servizi privati non finanziari. – L'attività dei servizi in regione, secondo le stime di Prometeia, sarebbe lievemente cresciuta. Concentrando l'analisi sulle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, l'indagine Invind della Banca d'Italia conferma un debole miglioramento del fatturato rispetto all'anno precedente.

Il settore del commercio al dettaglio ha in parte beneficiato del graduale recupero dei consumi delle famiglie, dopo la caduta registrata nella fase più acuta della crisi (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Il reddito e i consumi delle famiglie*).

Il contributo del comparto turistico è stato particolarmente positivo. Le presenze presso gli esercizi ricettivi nel 2016, in base ai dati del Osservatorio turistico della Regione Calabria, sono cresciute in misura significativa (tav. a2.1). L'andamento positivo ha interessato tutte le province con l'eccezione di Crotona, e si è concentrato nella stagione estiva, a fronte di una lieve riduzione nel resto dell'anno. L'incremento ha riguardato sia i turisti italiani sia, in maggiore misura, quelli stranieri. La quota relativa ai turisti stranieri rimane però molto al di sotto della media nazionale e concentrata per oltre la metà nella provincia di Vibo Valentia. In connessione con le maggiori presenze turistiche, anche gli afflussi presso le mete culturali sono cresciuti. In particolare, secondo i dati del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo, sono aumentati i visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali.

Il porto di Gioia Tauro ha segnato una ripresa dei traffici dopo il sensibile calo del biennio precedente. I volumi rimangono, tuttavia, ben lontani dai livelli pre-crisi (fig. 2.1.a). Le prospettive future del porto restano incerte in considerazione della forte competizione che caratterizza il settore e della lentezza con cui procedono gli interventi tesi a diversificarne l'attività e migliorarne la competitività (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Assoport per il pannello a, e Enac per il pannello b.

Il numero di passeggeri negli aeroporti calabresi è cresciuto anche nel 2016 in linea con il dato nazionale (fig. 2.1.b), pur a fronte della chiusura dell'aeroporto di Crotona a partire dal mese di novembre scorso. L'incremento, da attribuire allo scalo di Lamezia Terme, ha riguardato sia i passeggeri su voli nazionali sia quelli su voli internazionali (tav. a2.2).

Gli operatori del mercato immobiliare hanno tratto vantaggio dal recupero della domanda di abitazioni, che si sta intensificando (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*).

Gli scambi con l'estero. – L'export delle aziende calabresi ha continuato a espandersi. Nel 2016 le esportazioni di merci sono aumentate del 10,4 per cento a prezzi correnti (tav. a2.3). La dinamica positiva ha interessato tutti i principali settori di specializzazione dell'export calabrese, tra cui l'agroalimentare che da solo pesa per quasi il 30 per cento del totale. Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni nei paesi dell'Unione europea sono aumentate soprattutto nelle principali economie appartenenti all'area dell'euro (tav. a2.4). Al di fuori della UE, le vendite sono aumentate in misura consistente nei mercati del resto d'Europa e negli Stati Uniti.

Nonostante l'andamento positivo registrato nello scorso biennio, l'export calabrese rimane di modesta entità. In rapporto al PIL regionale, l'incidenza delle esportazioni è lievemente cresciuta all'1,3 per cento (contro il 24,9 per cento in media a livello nazionale).

La demografia. – Nel 2016 il numero di imprese attive in regione è aumentato (tav. a1.4). In particolare, l'incremento ha riguardato il settore agricolo e il terziario. In quest'ultimo, la crescita ha interessato soprattutto le attività immobiliari e professionali, quelle di alloggio e ristorazione e, in misura minore, il commercio al dettaglio (cfr. il riquadro: *L'evoluzione del commercio al dettaglio*). Le imprese attive nell'industria in senso stretto e nel comparto delle costruzioni sono invece ancora calate.

Nel contempo il numero di procedure fallimentari a carico di imprese calabresi è diminuito. Con riferimento alle società di capitali, sono state avviate circa 52 procedure fallimentari per ogni 10 mila imprese presenti sul mercato (6 in meno rispetto al 2015).

L'EVOLUZIONE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Alla fine del 2016 erano presenti in regione circa 44 mila punti vendita operanti nel settore del commercio al dettaglio, in aumento rispetto al 2007 (tav. a2.5). La dinamica positiva è riconducibile all'incremento del commercio ambulante; nel periodo considerato, gli esercizi commerciali in sede fissa, che rappresentano la quota preponderante del settore, si sono ridotti del 3,6 per cento.

Nel commercio in sede fissa, la riduzione degli esercizi registrata tra il 2007 e il 2016 è stata però accompagnata da un incremento degli spazi complessivi di vendita (tav. a2.6). In particolare, l'aumento si è verificato fino al 2010; a seguito di tale dinamica, la superficie per abitante ha superato la media nazionale (figura, pannello a). Successivamente, la superficie di offerta si è stabilizzata, per poi iniziare a ridursi dal 2013, in concomitanza con il calo dei consumi.

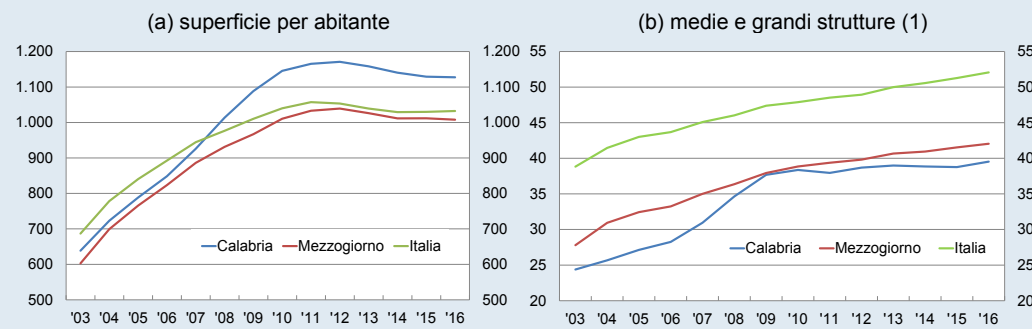
Negli ultimi anni è invece proseguita, anche se in rallentamento, la crescita nella quota delle aree di vendita appartenenti ad esercizi di medie e grandi dimensioni; nel confronto nazionale tale incidenza permane tuttavia su valori contenuti (figura, pannello b).

Anche sotto il profilo della specializzazione merceologica, durante la crisi si è assistito ad una ricomposizione dell'offerta regionale. Tra il 2007 e il 2016, è aumen-

tato il numero dei negozi non specializzati della grande distribuzione organizzata. Tra i negozi specializzati sono cresciuti quelli che vendono alimentari o articoli medicinali; di contro, si è ridotta la presenza di negozi di calzature e di abbigliamento.

Figura

Superficie degli esercizi in sede fissa
(metri quadri per mille abitanti e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio.
(1) Quota delle superfici relativa a esercizi di dimensione superiore a 250 mq.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 la redditività delle imprese ha mostrato segnali di lieve rafforzamento. Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, due terzi delle imprese intervistate hanno conseguito un utile d'esercizio ed è cresciuto il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita.

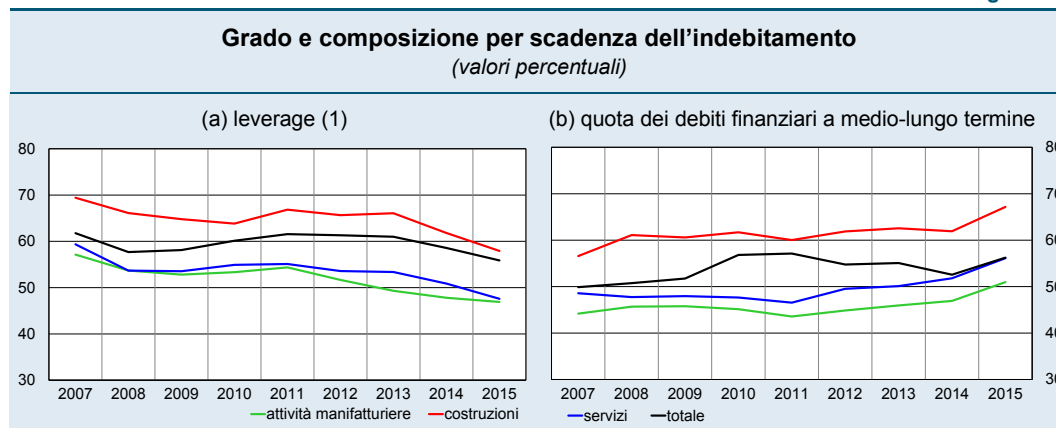
L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 10 mila società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, mostra un recupero della redditività operativa. In particolare, il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è portato al 5,7 per cento, il livello più alto dal 2007, ultimo anno pre-crisi (tav. a2.7). L'indicatore è aumentato in tutti i settori produttivi e per tutte le classi dimensionali, collocandosi però su livelli più bassi per le imprese di costruzioni e per le piccole aziende.

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa su un valore storicamente contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è così tornato positivo per la prima volta dal 2007.

Con il miglioramento della redditività, si è lievemente rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese calabresi sono risultati pari al 4,0 per cento del totale dell'attivo di bilancio, un valore che si è riavvicinato a quello osservato prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate sono state solo in parte investite in capitale fisso; il loro assorbimento per questa voce si è mantenuto su livelli significativamente inferiori a quelli pre-crisi, mentre una quota rilevante di esse ha alimentato le disponibilità liquide.

La struttura finanziaria. – Il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese è proseguito. L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che la diminuzione del leverage, in atto dal 2012, è continuata (fig. 2.2.a e tav. a2.7). Il calo ha interessato tutti i settori e le classi dimensionali.

Figura 2.2

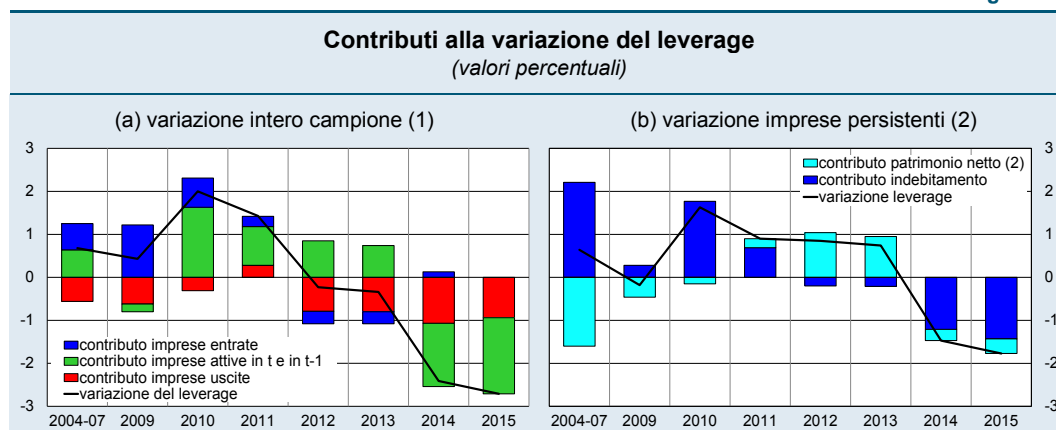


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Una parte significativa del calo del leverage è riconducibile alle imprese attive che hanno ridotto il livello di indebitamento e, in misura minore, aumentato il patrimonio netto (fig. 2.3). Vi ha contribuito anche l'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in $t-1$). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari (fig. 2.2.b). Tale dinamica, diffusa in tutti i principali settori di attività, è dovuta anche a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 18, 2016). La parte prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla

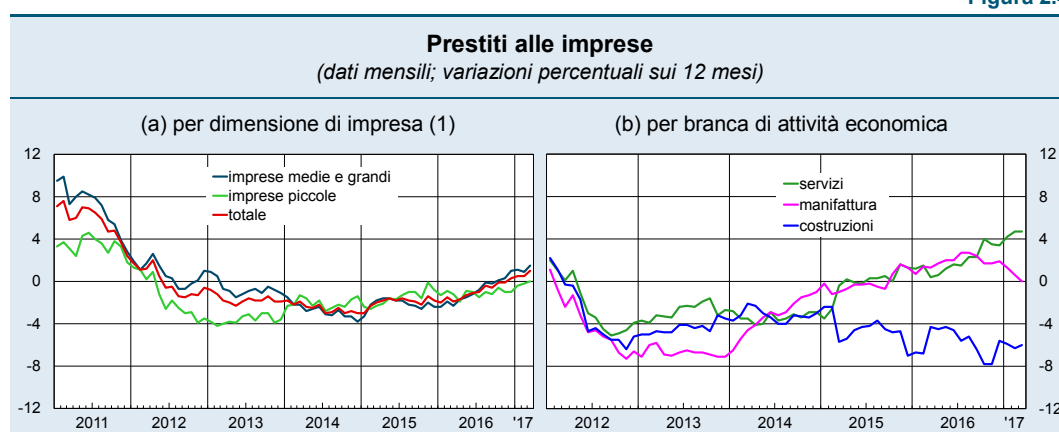
componente bancaria, la cui incidenza è rimasta pressoché invariata rispetto ai livelli pre-crisi; per contro, rimane irrilevante il ricorso ad emissioni obbligazionarie.

I prestiti alle imprese

Dopo un triennio di contrazione, il tasso di variazione dei prestiti alle imprese erogati dalle banche è tornato positivo sul finire del 2016 (0,3 per cento a dicembre; tav. a2.8). L'andamento riflette la prosecuzione della crescita della domanda di credito; le condizioni di offerta, invece, restano sostanzialmente invariate (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La crescita dei prestiti si è rafforzata nei primi mesi del 2017.

La dinamica dei prestiti è stata sospinta dalle erogazioni a favore delle imprese con almeno 20 addetti. Il credito alle imprese di minori dimensioni, ancora in calo alla fine dell'anno, si è stabilizzato nel primo trimestre del 2017 (fig. 2.4.a).

Figura 2.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

I prestiti sono decisamente aumentati nei servizi (fig. 2.4.b); tra i principali comparti, si osserva una crescita nel commercio, nei servizi di alloggio e ristorazione e nelle attività immobiliari e professionali. E' proseguita, inoltre, la dinamica positiva del credito nella manifattura, sostenuta dalle erogazioni all'industria alimentare e alla metallurgia. I prestiti destinati alle imprese edili hanno continuato a contrarsi. Anche nel settore agricolo si registra una riduzione dei finanziamenti.

Nel 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è ridotto, risentendo delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE. Il costo del credito rimane però nettamente più elevato rispetto al dato nazionale: nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese calabresi si sono attestati al 7,5 per cento (tav. a5.12). La riduzione dei tassi ha riguardato soprattutto le aziende di maggiori dimensioni ed è stata diffusa tra i principali settori di attività economica. Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è pure diminuito, attestandosi alla fine dell'anno al 3,3 per cento.

Dopo il forte aumento osservato nelle fasi più acute della crisi, la rischiosità del credito ha registrato un miglioramento nell'ultimo biennio (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*). Tale dinamica è stata piuttosto diffusa sul territorio regionale (cfr. il riquadro: *La rischiosità del credito alle imprese sul territorio*). La rischiosità del credito alle imprese, però, rimane ancora elevata nel raffronto con il resto del paese.

Alla peggiore qualità del credito in Calabria si associa una maggiore quota di prestiti garantiti e un grado di copertura più elevato (tav. a2.9). Nel corso del 2016, è proseguita la crescita della percentuale di garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici. Tra i garanti pubblici, è cresciuta l'operatività del fondo di garanzia del Mediocredito Centrale: esso ha aumentato tanto il numero di garanzie rilasciate alle imprese calabresi (del 9,1 per cento) quanto l'importo dei finanziamenti garantiti (del 20,9 per cento). Il peso dei confidi si è, invece, ulteriormente ridotto.

LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE SUL TERRITORIO

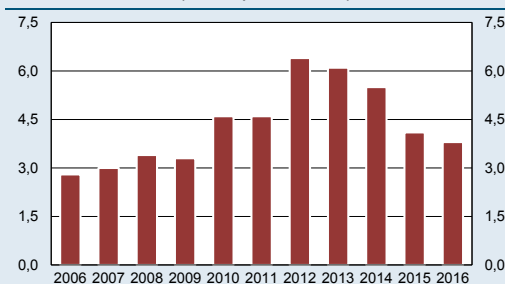
I dati tratti dalla Centrale dei rischi riguardanti le partite deteriorate consentono un approfondimento sulla evoluzione e distribuzione della rischiosità nei sistemi locali del lavoro (SLL). L'analisi del flusso delle nuove posizioni deteriorate mostra come la rischiosità del credito alle imprese abbia risentito del dispiegarsi della recente crisi (figura A).

Il peggioramento della qualità del credito non è stato però omogeneo sul territorio regionale, e ha interessato i diversi SLL calabresi con intensità e tempi differenti. L'incremento registrato nella prima fase della crisi (biennio 2010-11) è stato più intenso nelle aree già caratterizzate da una maggiore rischiosità negli anni precedenti. La mappa sulla distribuzione della rischiosità mostra, con riferimento ai SLL dove sono presenti le città capoluogo di provincia, un livello più elevato a Vibo Valentia, Crotone e, soprattutto, Cosenza (figura B, pannello a).

Nel triennio successivo all'insorgere della crisi dei debiti sovrani (figura B, pannello b), il deterioramento del credito si è intensificato in gran parte dei SLL, coinvolgendo anche aree che erano state meno colpite nella prima fase (tra gli altri, i SLL di Catanzaro e Reggio Calabria). Allo stesso modo, il successivo miglioramento della qualità del credito, registrato nel biennio 2015-16 (figura B, pannello c), è stato piuttosto diffuso sul territorio regionale.

Figura A

Nuove imprese con prestiti deteriorati
(valori percentuali)



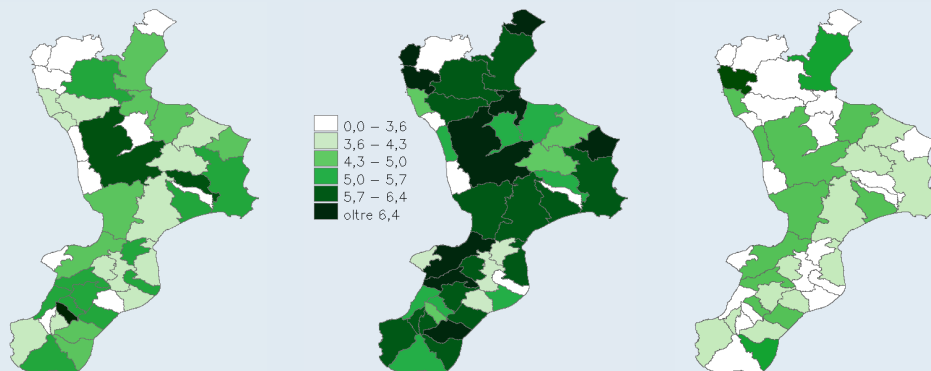
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

La distribuzione della rischiosità del credito nei SLL (1)
(valori percentuali; medie di periodo)

(a) biennio 2010-11

(b) triennio 2012-14

(c) biennio 2015-16



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.
 (1) Incidenza dei flussi annuali dei soggetti con prestiti deteriorati rettificati in rapporto al numero dei soggetti con prestiti non deteriorati a inizio anno.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

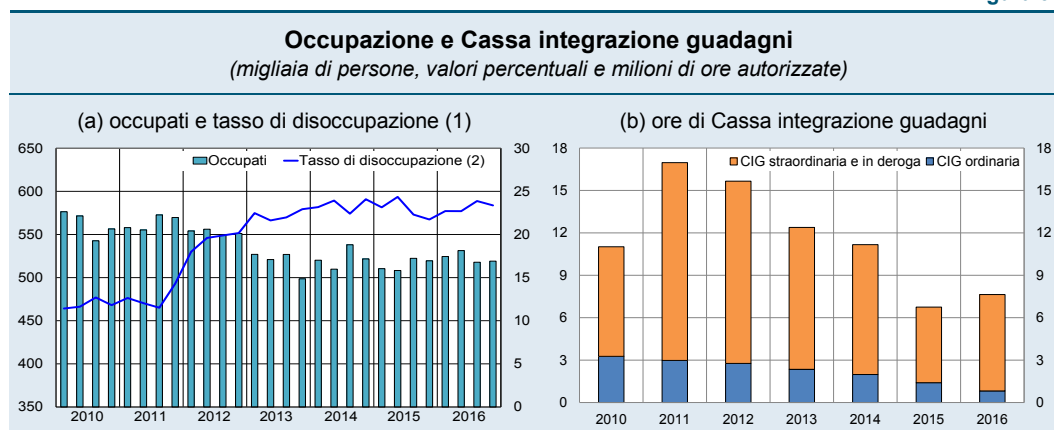
L'occupazione

Nel 2016 si sono registrati lievi segnali di recupero dell'occupazione in Calabria (fig. 3.1.a e tav. a3.1). Il miglioramento si è concentrato nella prima metà dell'anno, riflettendo almeno in parte l'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato realizzate a fine 2015, in connessione con la prevista riduzione degli sgravi contributivi; negli ultimi due trimestri, le condizioni del mercato del lavoro sono invece tornate stagnanti. In particolare, gli occupati sono variati rispettivamente del 3,7 e del -0,5 per cento nel primo e secondo semestre del 2016 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

L'incremento degli addetti si è concentrato prevalentemente nei servizi e nell'agricoltura. Gli occupati si sono invece contratti nell'industria in senso stretto, nonostante la stabilità della produzione.

Il tasso di occupazione è risalito al 39,6 per cento, un livello ancora distante da quello del 2007. Si è stabilizzato per i più anziani, con 55 anni o più, dopo la forte crescita registrata negli anni scorsi a seguito delle ultime riforme pensionistiche. Fra i giovani è aumentato nella fascia di età tra 15 e 24 anni, mentre è diminuito nella classe 25-34 (tav. a3.2). La dinamica occupazionale è stata analoga per gli uomini e per le donne; il divario per genere permane dunque stabile su livelli superiori alla media nazionale.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.
(1) I dati sono destagionalizzati. – (2) Scala di destra.

Nel complesso dell'anno, le ore lavorate per addetto si sono ridotte dell'1,1 per cento. Vi ha contribuito la crescita della quota di lavoratori a tempo parziale, che era invece calata l'anno precedente. L'aumento riguarda prevalentemente il part-time involontario, ossia i lavori accettati in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno, la cui incidenza si è attestata all'80 per cento del totale dei lavoratori a tempo parziale (20 punti percentuali in più della media nazionale). È aumentato anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate sono cresciute del 13,1 per cento.

L'incremento ha riguardato gli interventi straordinari e in deroga, mentre la componente ordinaria ha continuato a ridursi (fig. 3.1.b).

Tra gli occupati, è tornato a calare il ricorso a contratti stabili. Dopo la riduzione degli sgravi contributivi previsti per i rapporti attivati sino alla fine del 2015, si è infatti interrotta la crescita delle nuove posizioni a tempo indeterminato: secondo i dati INPS, le assunzioni a tempo indeterminato nel settore privato non agricolo si sono ridotte del 37,0 per cento, compensate da un significativo aumento dell'apprendistato e del tempo determinato (tav. a3.3).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 l'offerta di lavoro è cresciuta (1,8 per cento). L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro si è concentrato tra le donne e nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni.

Insieme al lieve recupero dell'occupazione, si è osservato un aumento più che proporzionale delle persone in cerca di occupazione. Il tasso di disoccupazione è così cresciuto di 0,3 punti percentuali, al 23,2 per cento (tav. a3.1 e fig. 3.1.a), a fronte di una riduzione in Italia. Per la prima volta da cinque anni il tasso di disoccupazione è diminuito per i giovani con meno di 25 anni, mentre ha continuato a crescere per quelli tra i 25 e 34 anni. In entrambi i casi, l'incidenza della disoccupazione permane comunque su livelli superiori a quelli pre-crisi. Più in generale, la quota di giovani calabresi tra i 15 e i 34 anni che non lavorano, non studiano e non seguono un percorso di formazione per il lavoro (*Neet*) è pari al 41,9 per cento (26,0 in Italia).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è leggermente sceso. L'incidenza di questa categoria sul totale dei disoccupati è stata del 63,9 per cento, superiore a quella rilevata per l'intero paese (57,3 per cento). La durata della disoccupazione può influire sulla difficoltà a trovare un impiego e sulle caratteristiche dei lavori ottenuti (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: i giovani e i meno istruiti, negli ultimi anni, hanno avuto più difficoltà a ottenere un nuovo impiego e a farlo in tempi rapidi. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili.

I dati del Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine. Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego in Calabria negli anni 2009-2012, soltanto il 58,3 per cento ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni (tav. a3.4), una

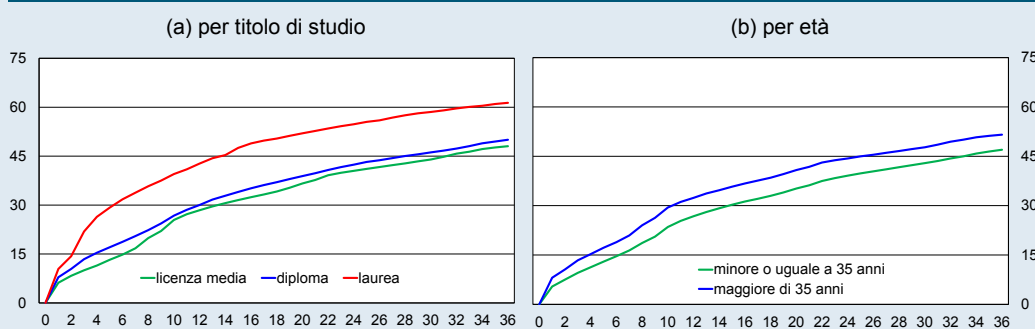
quota inferiore alla media delle regioni italiane (62,0 per cento); la maggior parte di questi lo ha ritrovato in regione.

La probabilità di ritrovare lavoro in regione è stata maggiore tra i laureati (figura, pannello a); trovare un nuovo impiego è inoltre risultato meno complesso per i lavoratori con più di 35 anni, tra i quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato (figura, pannello b). Tali differenze sono però dovute alle più alte frequenze di casi di successo nei primi mesi dopo la perdita del lavoro; successivamente, la probabilità di trovare lavoro si attenua sensibilmente e diviene pressoché simile in ciascuna categoria di età o titolo di studio.

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato più difficile riottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo. Le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione. Inoltre, a parità di caratteristiche del lavoratore (quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), tempi di reimpiego più lunghi si sono accompagnati a salari di ingresso più bassi nella nuova occupazione.

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, a x mesi dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Calabria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Circa un decimo dei lavoratori che hanno perso un lavoro in Calabria lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione. La propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore tra gli uomini e i giovani. I lavoratori che si sono spostati sono stati assunti meno spesso con contratti a tempo indeterminato, ma il loro periodo di inoccupazione è stato, in media, più breve rispetto a quello di chi è rimasto in Calabria.

4. LE FAMIGLIE

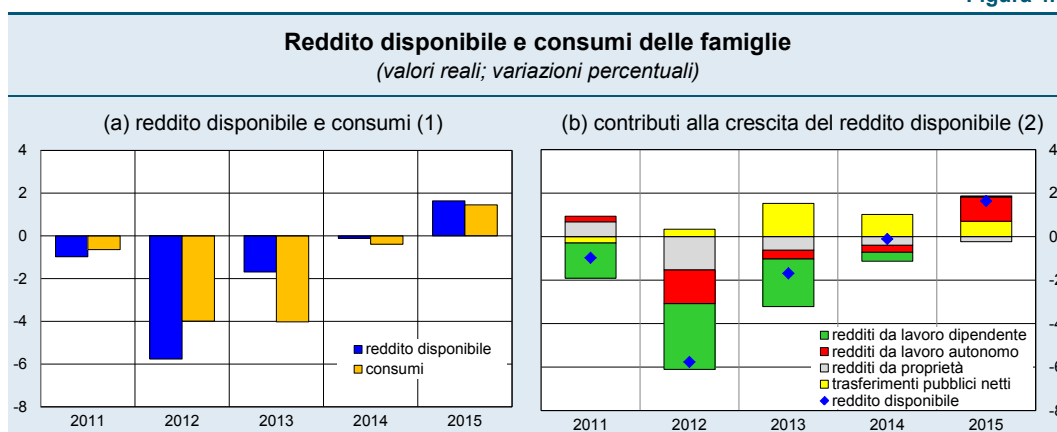
Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie sarebbe cresciuto in misura analoga all'anno precedente e meno della media nazionale. I redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato della lieve crescita delle retribuzioni orarie nette, che in termini reali sono aumentate del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente.

Il reddito disponibile aveva ripreso a crescere nel 2015, dopo alcuni anni di contrazione (fig. 4.1.a e tav. a4.1). Tale miglioramento è stato sostenuto sia dalla stabilizzazione dei redditi da lavoro dipendente sia dall'aumento dei redditi da lavoro autonomo (fig. 4.1.b); al contrario di quanto avvenuto nel triennio 2011-14, i trasferimenti pubblici netti hanno invece avuto un ruolo più contenuto, sia per la minor espansione delle prestazioni sociali sia per la maggiore imposizione fiscale.

I segnali di recupero nel reddito disponibile non si sono però ancora riflessi in misura significativa sulla valutazione espressa dalle famiglie in merito alla propria situazione economica, che all'inizio del 2016 risultava peggiore di quella registrata nel Mezzogiorno e in Italia (fig. 4.2).

Figura 4.1

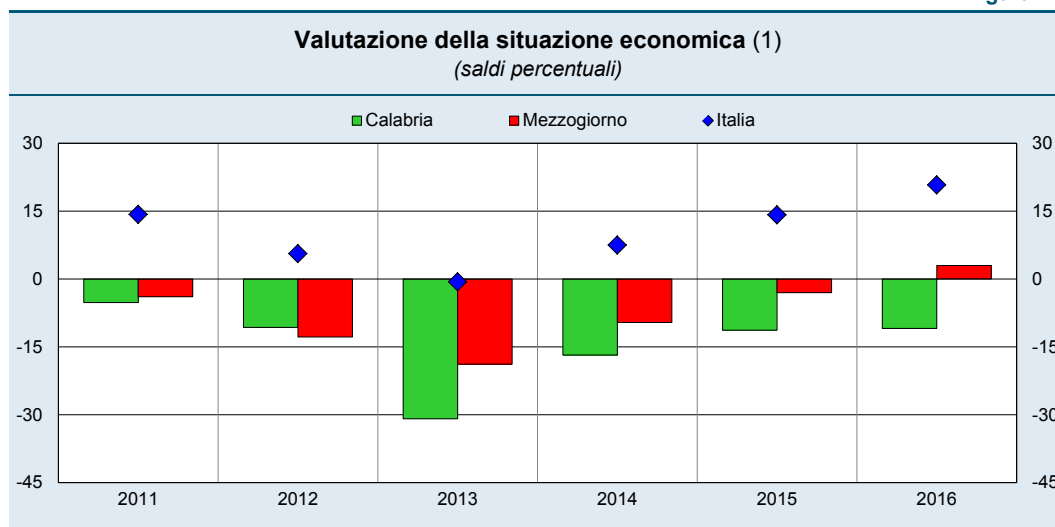


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Nel complesso, l'andamento dei redditi da lavoro dipendente osservato tra il 2011 e il 2015 è stato fortemente differenziato a seconda dell'età. In particolare, è cresciuto il peso retributivo delle fasce meno giovani, che hanno lavorato relativamente più ore, per effetto di fattori demografici, delle riforme previdenziali e della loro migliore situazione occupazionale.

Figura 4.2



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*.

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi all'interno della regione sono cresciuti, seppure in misura inferiore all'anno precedente. Tra le principali voci di spesa, è aumentata quella per beni durevoli (7,0 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic), legata in parte anche alla tendenza delle famiglie a rimandarne la sostituzione negli anni della crisi. L'incremento più rilevante ha interessato il mercato delle automobili, soprattutto nel segmento del nuovo, come confermato dai dati forniti dall'ANFIA sulle immatricolazioni (cresciute del 20,1 per cento). Al netto della componente degli autoveicoli, che pesa per circa la metà dei consumi di beni durevoli, l'incremento della spesa sarebbe stato pari all'1,6 per cento.

I consumi effettuati in regione avevano ripreso a crescere nel 2015 (fig. 4.1.a). La variazione dei consumi si è sostanzialmente allineata a quella del reddito, dopo che nel biennio 2013-14 l'incertezza sulle prospettive economiche, sia generali sia personali, aveva invece contribuito a deprimere la spesa delle famiglie in misura maggiore rispetto al potere d'acquisto.

In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, nel 2015 la spesa media delle famiglie residenti era inferiore di circa un terzo rispetto alla media nazionale e del 13 per cento rispetto al Mezzogiorno. I costi dell'abitazione, inclusi il riscaldamento e le altre utenze, rappresentavano il 31 per cento della spesa mensile, una quota inferiore alla media nazionale. Le altre voci di spesa diverse da quelle per generi alimentari, più facilmente comprimibili, avevano pure un peso minore della media italiana e pari al 45 per cento circa.

Distribuzione del reddito e povertà. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al biennio 2013-14, la disuguaglianza – misurata dall'indice di Gini del reddito equivalente – risultava simile ai livelli nazionali. In Calabria circa un quinto delle famiglie sono classificabili come a basso reddito; queste assorbono il 6,6 per cento del reddito della re-

gione. Le famiglie ad alto reddito, il 2,5 per cento della popolazione totale, detengono invece il 7,9 per cento del reddito (tav. a4.2). Come nel resto del paese, le famiglie con a capo una persona con almeno 45 anni coprono oltre i tre quarti del reddito complessivo ma rappresentano una quota inferiore di popolazione (tav. a4.3).

Sulle condizioni economiche delle famiglie incidono anche le difficili condizioni del mercato del lavoro (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *La disoccupazione e l'offerta di lavoro*). In Calabria nel 2016 la quota delle famiglie dove nessun componente aveva un lavoro era pari al 30,8 per cento, un dato nettamente più elevato della media italiana. Tale incidenza è sensibilmente cresciuta tra il 2010 e il 2013, per poi stabilizzarsi successivamente. Nel contempo si è accresciuta anche la quota di famiglie in povertà assoluta, che nel 2015 si attestava in regione al 12,4 per cento, un valore di molto superiore alla media nazionale.

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

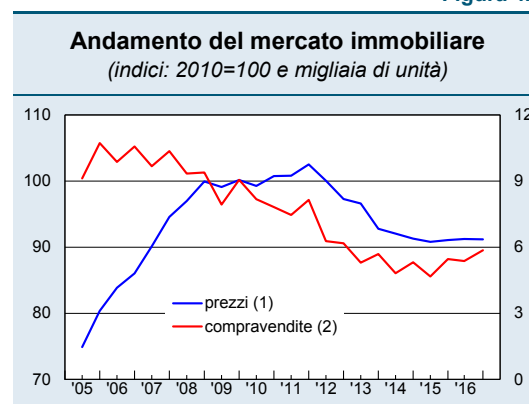
A fine 2014 la ricchezza netta pro capite delle famiglie in regione ammontava a circa 98.000 euro, il 38 per cento in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, rappresenta oltre i due terzi della ricchezza lorda delle famiglie. Il possesso di attività immobiliari risulta più diffuso rispetto a quello di attività finanziarie e riguarda i tre quarti delle famiglie calabresi, un dato analogo alla media nazionale.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno registrato una ripresa, pur rimanendo ancora ben al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi finanziaria globale (fig. 4.3). La dinamica dei prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi e sono influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, si è stabilizzata. Il livello delle quotazioni immobiliari rimane più elevato nelle aree urbane e, al loro interno, nel centro rispetto alla periferia (tav. a4.4; cfr. anche *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016).

Il mercato degli immobili residenziali si caratterizza non solo per il valore dei prezzi, ma anche per quello delle locazioni. Nel 2016 il canone mensile di affitto in Calabria risultava nettamente inferiore rispetto alla media italiana, anche se con un

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra.

divario minore rispetto a quello calcolato per i prezzi (cfr. il riquadro: *Prezzi e affitti degli immobili residenziali*).

PREZZI E AFFITTI DEGLI IMMOBILI RESIDENZIALI

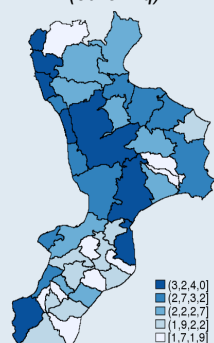
In Calabria nel 2016 gli affitti degli immobili residenziali erano inferiori del 45 per cento circa rispetto alla media nazionale (tav. a4.5); il divario relativo alle quotazioni era ancora più ampio, risultando in un minor rapporto tra prezzi e affitti rispetto alla media del Paese. Nel mercato immobiliare tale indicatore rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita: in regione il rapporto prezzi-affitti si attestava a 20,9 anni, a fronte di 24,5 in Italia.

Come nel caso delle quotazioni immobiliari, i canoni mensili di locazione raggiungono valori più elevati negli SLL urbani (Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria; figura, pannello a). All'interno della regione, il rapporto prezzi-affitti è maggiore in alcune aree localizzate nel reggino e nel crotonese, e minore in alcuni SLL del cosentino (figura, pannello b).

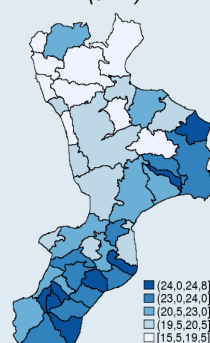
Figura

Prezzi e affitti delle abitazioni (1)

(a) canoni mensili di locazione
(euro/mq)



(b) rapporto prezzi-affitti (2)
(anni)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*

(1) Le mappe riportano i valori medi per SLL. – (2) Il rapporto prezzi-affitti è calcolato per i comuni per cui sono disponibili sia i dati sui prezzi sia i dati sugli affitti.

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria costituisce circa il 30 per cento della ricchezza complessiva. Essa è rappresentata per la metà da circolante e depositi bancari e postali, una quota nettamente superiore a quella nazionale; tra le altre componenti, il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentano circa un quarto delle attività finanziarie.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie sono tornati a crescere (0,7 per cento), dopo la sostanziale stabilità registrata l'anno precedente (tav. a5.11). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, continuano a favorire la

crescita dei depositi in conto corrente. Prosegue, di contro, la contrazione dei depositi a risparmio (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie a custodia presso le banche è ancora diminuito, dell'8,2 per cento. È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie verso gli strumenti del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni, giunti a rappresentare circa la metà dei titoli a custodia.

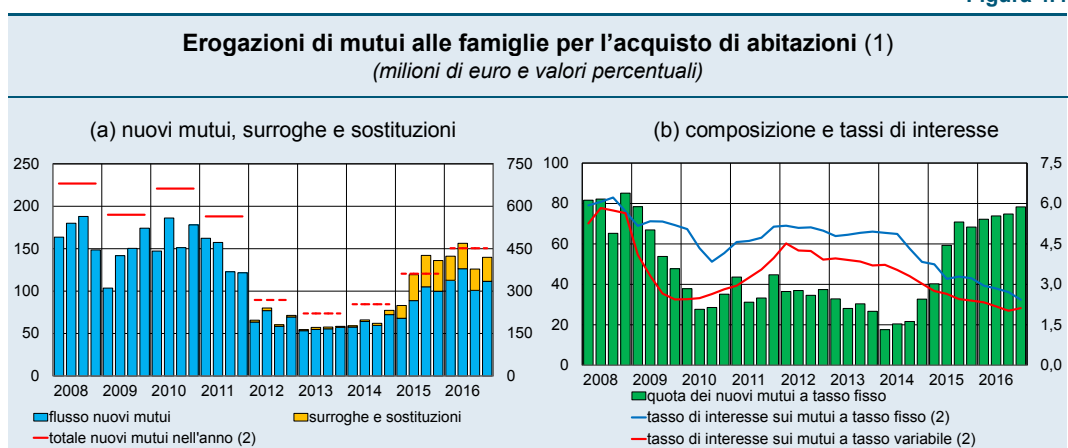
Come nel resto del paese, la distribuzione della ricchezza è più concentrata di quella del reddito. Tuttavia, nel confronto nazionale, sia l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite sia la quota di famiglie calabresi che non possiede alcuna attività finanziaria si collocano su livelli elevati (tav. a4.2). In base ai dati disponibili più recenti, relativi al biennio 2013-14, circa il 70 per cento della ricchezza finanziaria si concentra nel 5 per cento più ricco della popolazione.

L'indebitamento delle famiglie

In base ai dati più recenti dell'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC), nel 2015 il 18,9 per cento delle famiglie calabresi era indebitata per un mutuo o per credito al consumo (tav. a4.6). La quota di famiglie indebitate è aumentata rispetto alla precedente rilevazione, ma rimane inferiore alla media delle regioni italiane; vi contribuisce in prevalenza la minore diffusione dei mutui abitativi.

Nel corso del 2016 si è intensificata la crescita dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie calabresi (tav. a4.7). Tale andamento riflette una domanda di finanziamenti ancora in espansione, a fronte di condizioni di accesso al credito che rimangono stabili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. - (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

Il credito al consumo è cresciuto (4,6 per cento), beneficiando della ripresa della spesa per beni durevoli. Anche i prestiti per l'acquisto di abitazioni sono tornati a crescere, in connessione con la ripresa delle compravendite immobiliari. L'ammontare delle nuove erogazioni di mutui è aumentato di circa un quarto rispetto al 2015 (fig. 4.4.a) superando, per la prima volta dal 2012, quello dei rimborsi. La riduzione dei tassi di interesse (tav. a5.12) ha inoltre incentivato il ricorso a forme di ricontrattazione dei mutui già in essere: le surroghe e sostituzioni rappresentano un quinto delle erogazioni complessive dell'anno e, includendo anche le rinegoziazioni, all'incirca il 9 per cento dei mutui in essere alla fine del 2015. Il differenziale storicamente contenuto tra tasso fisso e variabile ha inoltre favorito i nuovi mutui a tasso fisso (fig. 4.4.b).

Nel 2015 le famiglie calabresi potenzialmente illiquide erano il 2,2 per cento del totale (tav. a4.6). Il dato è in linea con quello nazionale, nonostante in Calabria sia minore la quota di famiglie indebitate. Tra queste ultime, la quota di quelle con ritardi nei pagamenti delle rate dei finanziamenti è più elevata rispetto alla media nazionale, in particolare per il credito al consumo.

I dati più recenti riferiti al 2016 e relativi al tasso d'insolvenza dei finanziamenti bancari mostrano un lieve miglioramento della rischiosità delle famiglie (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*). I casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti continuano a essere meno frequenti (0,6 per cento) rispetto al periodo pre-crisi, riflettendo anche la maggiore selettività delle banche nelle politiche di erogazione dei mutui abitativi. È proseguita anche la flessione del numero delle famiglie che presentano anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito, pur rimanendo su valori elevati nel confronto nazionale (tav. a4.8).

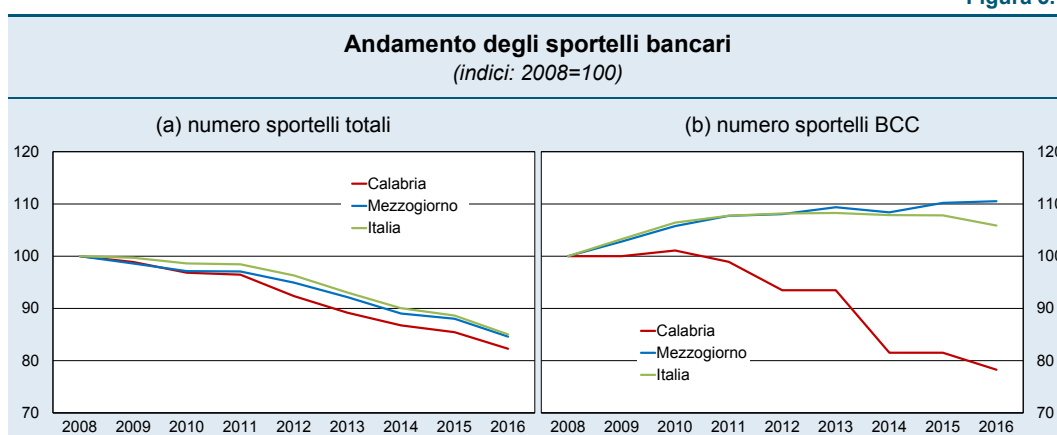
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Le banche. – Nel 2016 è proseguito il processo di riconfigurazione del sistema bancario sul territorio regionale. Alla fine dell'anno le banche che operavano con almeno uno sportello in Calabria erano 29, di cui 9 con sede legale in regione (tav. a5.1). Gli istituti di credito calabresi sono diminuiti per effetto di due operazioni di liquidazione avvenute nell'anno. Nei primi mesi del 2017 il loro numero è sceso ancora per l'incorporazione di Banca Carime Spa nella capogruppo Ubi Banca.

Gli sportelli. – È continuata la riduzione degli sportelli bancari presenti sul territorio calabrese (a 441 unità), un fenomeno in atto dal 2009 e comune al resto del paese (fig. 5.1.a e tav. a5.2). La riduzione è stata più intensa per le banche di grande dimensione: rispetto al 2009, la quota di sportelli di pertinenza di tali intermediari è passata dal 66,2 al 60,0 per cento. Nonostante il forte ridimensionamento del credito cooperativo (fig. 5.1.b) l'incidenza delle dipendenze afferenti al comparto rimane elevata se raffrontata al dato italiano.

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Il livello di bancarizzazione della regione è tra i più bassi nel confronto nazionale, sia che si rapporti il numero di sportelli alla superficie o alla popolazione. Anche la distribuzione degli sportelli sul territorio non è omogenea (fig. 5.2), riflettendo in parte l'elevata presenza di aree rurali. Alla fine del 2016 il 60 per cento dei comuni calabresi era privo di uno sportello bancario: tali comuni rappresentavano il 48 per cento della superficie regionale e il 22 per cento della popolazione.

L'assenza di sportelli bancari è in parte compensata dalla presenza di sportelli postali, che, soprattutto nel segmento *retail*, forniscono servizi in parte sostitutivi a quelli bancari. Alla fine del 2016 erano presenti sul territorio 613 sportelli bancoposta.

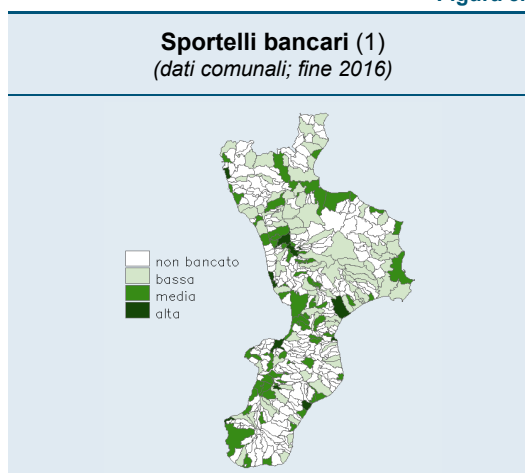
Dal 2009 anche il loro numero si è ridotto; rimane elevata però la copertura territoriale: in tutti i comuni calabresi, infatti, è presente almeno uno sportello postale.

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione calabrese è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo il 28,3 per cento, un dato che resta però ampiamente inferiore alla media nazionale (tav. a5.2). La differenza nella diffusione dei servizi bancari remoti si ridimensiona quando il confronto viene effettuato prendendo a riferimento la clientela bancaria. Anche l'incidenza dei bonifici *on line* sul totale, cresciuta sensibilmente dal 2009, è solo di poco inferiore al dato nazionale.

Tra il 2009 e il 2016, il numero di POS installati presso le attività commerciali è quasi raddoppiato. Nel 2016, inoltre, è proseguito l'aumento degli ATM presenti sul territorio regionale.

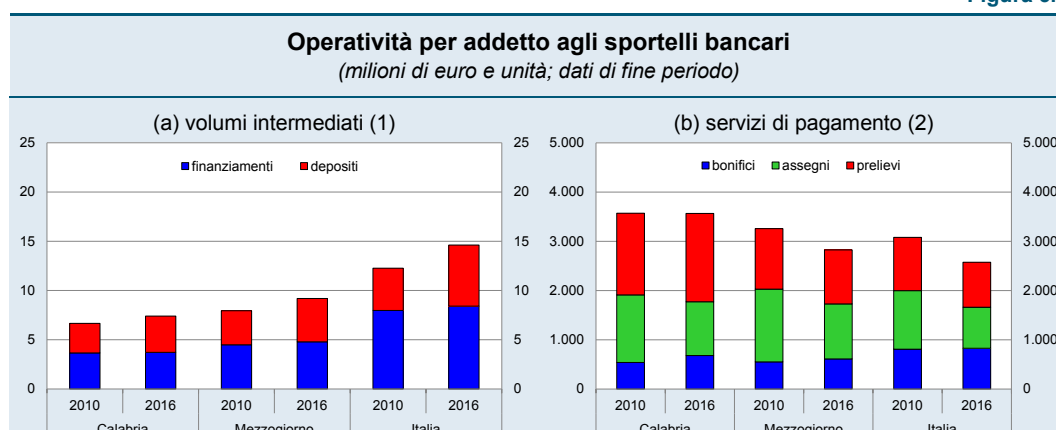
L'occupazione. – Dall'inizio del decennio il numero di addetti nel settore bancario si è ridotto, in analogia a quanto osservato nel resto del paese. La riduzione è stata eterogenea tra le diverse tipologie di dipendenti: maggiore per gli addetti alle funzioni direzionali rispetto a quella degli occupati nella rete degli sportelli (tav. a5.3). Tale differente dinamica riflette la riduzione del numero di banche con sede legale in regione (tav. a5.1).

Figura 5.2



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Numero di sportelli bancari per kmq. Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando il secondo e il terzo quartile della distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia.

Figura 5.3



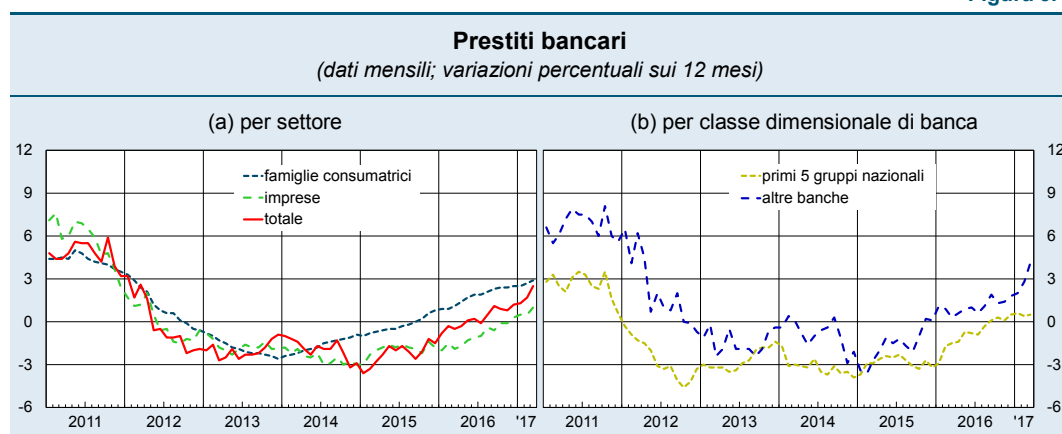
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.
(1) Valore di depositi e prestiti presso gli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento. – (2) Numero di operazioni allo sportello (assegni addebitati, operazioni di prelievo, bonifici).

Tra il 2010 e il 2016 il numero medio di addetti allo sportello è rimasto stabile e superiore al dato nazionale. Gli sportelli calabresi si caratterizzano, rispetto a quelli italiani, per volumi per addetto inferiori nell'attività di intermediazione (depositi e prestiti; fig. 5.3.a) ma maggiori nei servizi di pagamento (prelievi di contante, assegni e bonifici in loco; fig. 5.3.b). Rispetto al 2010, l'operatività nell'attività di intermediazione è lievemente aumentata, mentre è rimasta stabile quella nei servizi di pagamento, nonostante il maggior ricorso ai canali digitali.

I finanziamenti all'economia

I finanziamenti. – La dinamica dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale è tornata positiva sul finire del 2016 (fig. 5.4.a); tale tendenza è confermata anche dai dati riferiti a marzo 2017. Dopo quattro anni, la contrazione dei finanziamenti erogati all'economia calabrese dai primi 5 gruppi bancari nazionali si è interrotta (fig. 5.4.b). La crescita dei prestiti si è intensificata per le altre banche.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

L'andamento del credito riflette l'espansione della domanda di finanziamenti da parte delle famiglie e delle imprese. Le condizioni di offerta, invece, non registrano variazioni di rilievo, sebbene le banche mantengano politiche d'impiego ancora selettive verso la clientela più rischiosa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

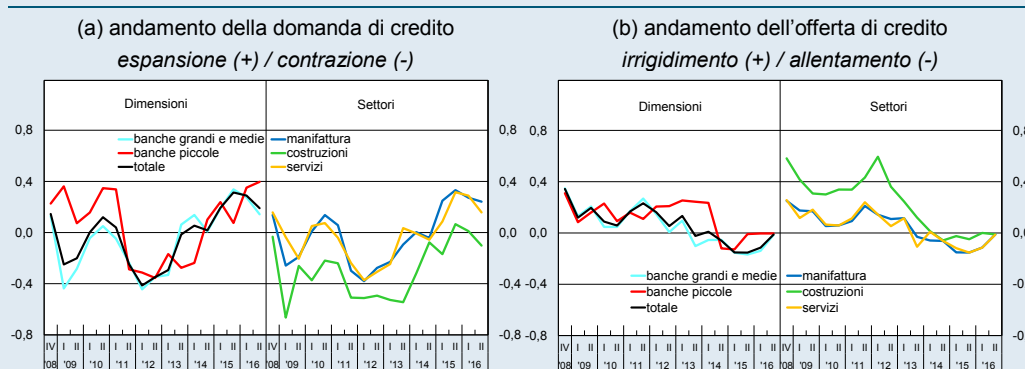
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le nostre indagini regionali sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel corso del 2016 l'espansione della domanda di credito delle imprese in atto dal 2015 è proseguita, interessando soprattutto le aziende della manifattura e dei servizi (figura A, pannello a).

Le condizioni di offerta del credito, in allentamento dal secondo semestre del 2014, si sono stabilizzate nella seconda parte dell'anno. Tale processo è stato comune agli intermediari di diverse dimensioni e a i principali settori produttivi (figura A, pannello b). È proseguita la riduzione degli spread applicati, sebbene solo per la clientela meno rischiosa; di contro, si registra un lieve irrigidimento del rating minimo richiesto per la concessione dei finanziamenti.

Figura A

Domanda e offerta di credito alle imprese
(indici di diffusione)

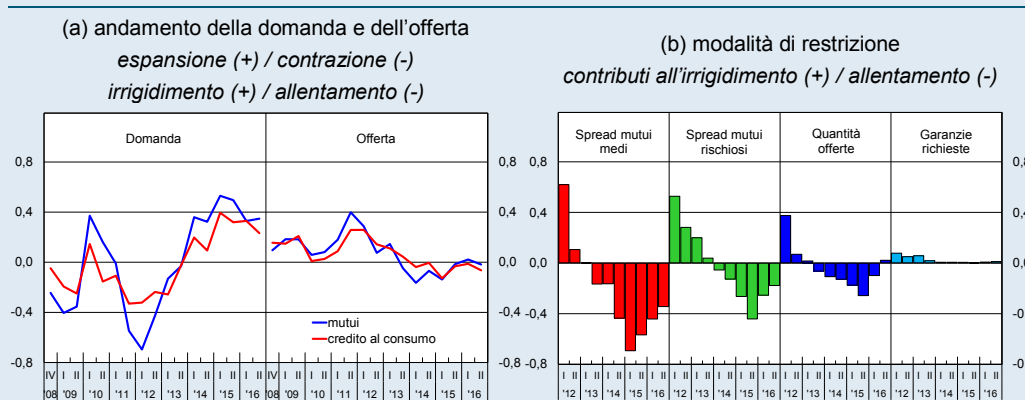


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Nel 2016 la domanda di prestiti da parte delle famiglie ha continuato ad espandersi (figura B, pannello a). L'incremento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri di selettività delle banche sono rimasti nel complesso invariati: con riferimento ai mutui, è proseguito il calo degli spread applicati alla clientela (figura B, pannello b).

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

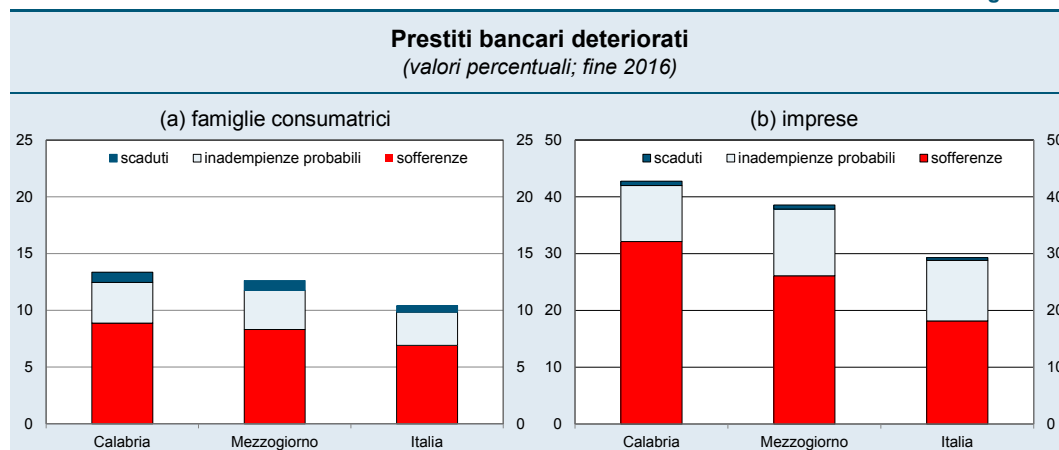
La qualità del credito

Nel corso del 2016 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti: nella media dei quattro trimestri, il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 4,3 per cento del totale dei crediti (tav. a5.6). La rischiosità del credito rimane ancora elevata nel confronto con il resto del paese. Analoghe indicazioni derivano dal tasso di ingresso a sofferenza. La velocità di deterioramento del credito è diminuita sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese, specialmente per quelle di maggiori dimensioni.

La riduzione della rischiosità del credito in atto si collega a un quadro economico in graduale miglioramento. La lunga recessione sperimentata dall'economia calabrese, inoltre, ha determinato un cambiamento nelle caratteristiche delle imprese indebitate: da un lato, selezionando le imprese contraddistinte da indici economico-finanziari migliori (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Le condizioni economiche e finanziarie*), dall'altro, inducendo le banche ad adottare criteri di selezione dei prenditori più rigorosi.

I prestiti deteriorati. - L'aumento della rischiosità del credito durante la crisi ha determinato un accumulo di crediti deteriorati nei bilanci delle banche. Alla fine del 2016 circa un quarto dei prestiti bancari erogati all'economia calabrese era deteriorato (tav. a5.7); di questi il 70 per cento era costituito da sofferenze. L'incidenza dei crediti deteriorati è più elevata rispetto al dato medio italiano, sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese (fig. 5.5).

Figura 5.5

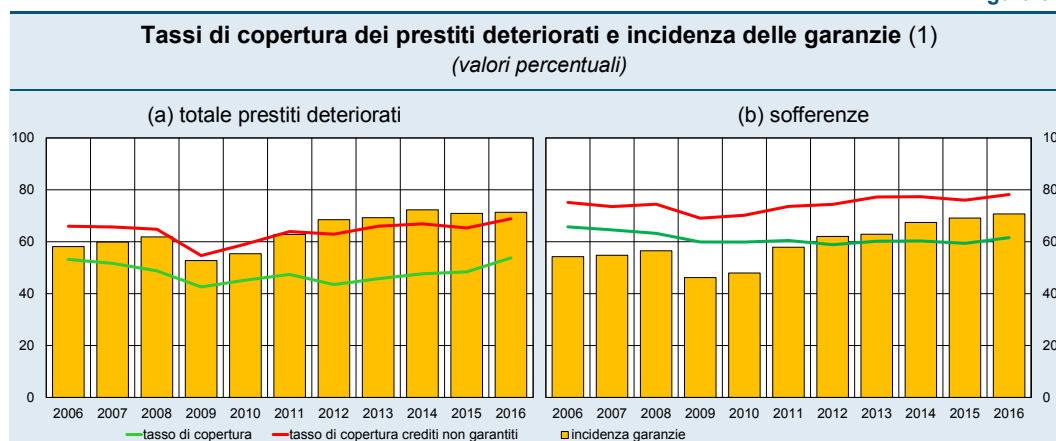


Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 53,8 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 61,6. Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici; recentemente si è riportato su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi (fig. 5.6).

L'ammontare delle rettifiche di valore dipende anche dalla presenza di garanzie: i tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono, infatti, significativamente più elevati rispetto ai livelli medi. Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sull'ammontare complessivo dei crediti deteriorati era di oltre il 70 per cento. L'incidenza delle rettifiche di valore risultava più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto alle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori (tav. a5.8).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo del credito qualora la perdita sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela calabrese stralciati per perdite ha registrato una dinamica crescente. Nel 2016 gli stralci sono stati pari a circa il 6 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.9).

La riduzione dei prestiti in sofferenza è stata perseguita anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare delle cessioni sia stato modesto, esso è cresciuto nell'ultimo triennio. Nel 2016 il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 5,5 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno. La attività di cessione dei prestiti in sofferenza potrebbe beneficiare, in prospettiva, di un funzionamento più efficiente della giustizia civile in regione (cfr. il riquadro: *La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti*).

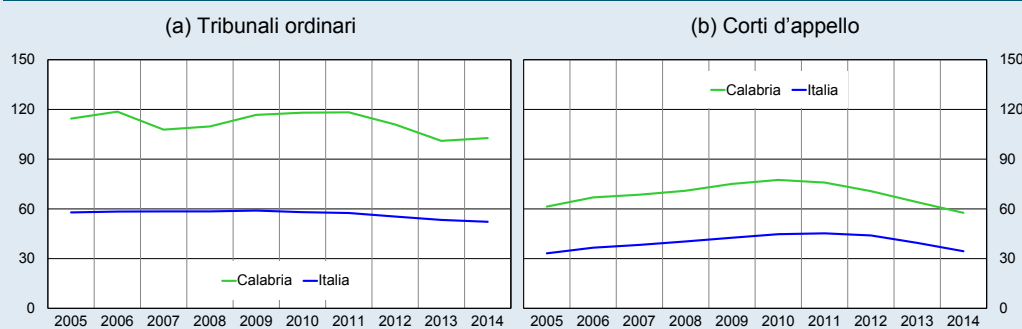
LA GIUSTIZIA CIVILE IN REGIONE: EVOLUZIONI RECENTI

In Italia lo stock del totale dei procedimenti civili pendenti, principale indicatore del livello di congestione del sistema giudiziario, ha registrato un miglioramento negli ultimi anni sia per i Tribunali ordinari sia per le Corti d'appello. Tale tendenza ha riguardato anche la Calabria, che tuttavia si caratterizza ancora per uno stock di procedimenti pendenti nettamente superiore alla media nazionale.

A seguito del recente processo di razionalizzazione degli uffici giudiziari sul territorio, l'attuale configurazione del sistema giudiziario regionale consta di due Corti d'appello (Catanzaro e Reggio Calabria) e dieci Tribunali ordinari, di dimensione piccola o medio piccola. Alla fine del 2013, erano state soppresse 9 Sezioni distaccate e il Tribunale di Rossano. Nel 2012, è stata istituita la sezione specializzata in materia di impresa presso il Tribunale e la Corte d'appello di Catanzaro, con competenze specifiche su materie quali il diritto industriale, antitrust e societario, e gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Figura

Evoluzione dello stock di procedimenti pendenti (1)
(valori assoluti in rapporto alla popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*.

(1) In ordinata è indicato il numero di procedimenti civili pendenti presso i Tribunali ordinari con sede nel territorio regionale (pannello a) e presso la Corte d'appello di Catanzaro e Reggio Calabria (pannello b) al termine di ciascun anno ogni 1.000 abitanti.

Nel 2011 in Calabria lo stock dei procedimenti civili pendenti presso i tribunali era pari, in termini pro capite, a oltre il doppio della media nazionale. Tale dato ha iniziato successivamente a migliorare dal 2012 (figura, pannello a). Informazioni più recenti riferite alla sola area c.d. SICID (materie di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione) segnalano un calo lievemente superiore alla media italiana negli anni 2014-16 (tav. a5.10); la quota di procedimenti pendenti da tre anni o più rimane comunque elevato.

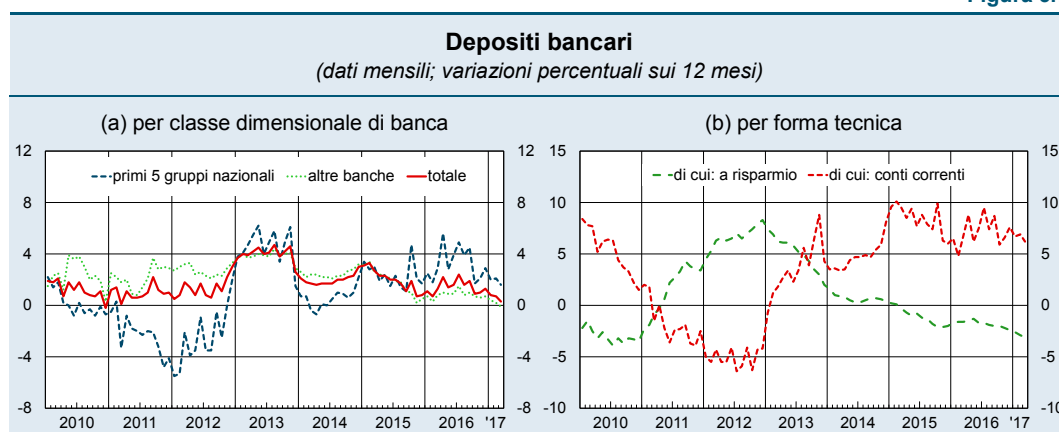
Anche i procedimenti civili pendenti presso le Corti d'appello si sono ridotti negli ultimi anni (figura, pannello b). I dati più recenti evidenziano una dinamica migliore per la Corte d'appello di Reggio Calabria, la cui quota di pendenti ultra-triennali rimane tuttavia di gran lunga superiore rispetto a quella di Catanzaro.

La raccolta

Nel 2016 i depositi bancari di imprese e famiglie residenti in Calabria sono ancora aumentati (1,3 per cento su base annua; tav. a5.11). Nel corso dell'anno l'aumento dei depositi è stato più intenso per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali (fig. 5.7.a). La crescita dei depositi presso gli altri intermediari si è interrotta nei primi mesi del 2017.

L'andamento continua a essere divergente tra le forme tecniche (fig. 5.7.b): i conti correnti crescono in maniera intensa, nonostante i tassi di remunerazione su tali prodotti si siano ulteriormente ridimensionati (tav. a5.12); prosegue invece il calo dei depositi a risparmio.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

L'aumento dei depositi in conto corrente è favorito anche dalla bassa remunerazione offerta dalle banche sugli altri prodotti finanziari, indotta dall'ampia disponibilità di fondi liquidi a seguito delle misure espansive adottate dalla BCE. In particolare, secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2016 è proseguito il calo della remunerazione delle obbligazioni bancarie; il loro valore complessivo a prezzi di mercato è sceso significativamente (tav. a5.11).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Secondo i dati del Siope, la spesa primaria delle Amministrazioni locali calabresi nel triennio 2013-15 è aumentata mediamente del 4,0 per cento all'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.374 euro, un dato lievemente superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente primaria è aumentata dell'1,9 per cento annuo. Tale incremento, ascrivibile principalmente alla Regione e ai Comuni, si è registrato nonostante il contenimento della spesa per il personale dipendente (-2,3 per cento in media l'anno), che riflette la contrazione nel numero degli addetti (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali, rapportato alla popolazione, rimane leggermente al di sopra dei valori osservati nel complesso delle RSO; vi influisce la maggiore numerosità del personale, a fronte di un costo per addetto più ridotto.

Anche la spesa in conto capitale è aumentata sensibilmente nel periodo in esame. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui ripresa nel triennio 2013-15 ha rispecchiato principalmente il picco registrato nella fase di chiusura del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013 (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*); in base a informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti sarebbe tornata a ridursi nel 2016. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali calabresi si mantengono su livelli più elevati rispetto alla media delle RSO (tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, tre quinti della spesa pubblica locale sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; un quarto è invece erogato dai Comuni. Circa il 70 per cento della spesa corrente dei Comuni è destinato all'erogazione di servizi connessi alle cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti specifici incentivi e obblighi di legge per favorire forme di cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento di tali servizi, allo scopo di garantire un'offerta più ampia e di contenere le spese (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni della Calabria*).

LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI DELLA CALABRIA

In Calabria, i piccoli Comuni (quelli con popolazione fino a 5 mila abitanti) rappresentano i quattro quinti del totale. Tali Comuni si caratterizzano, nel confronto con quelli delle RSO, per bassi livelli di servizi offerti. Nel contempo, il ricorso alle forme associative risulta meno intenso rispetto alla media nazionale.

La performance dei Comuni può essere misurata sulla base dei punteggi su una scala da 1 a 10 attribuiti da Sose spa (società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO), con riferimento sia alla spesa sostenuta sia al livello dei servizi erogati. Nella generalità dei servizi i piccoli Comuni calabresi sostengono

una spesa inferiore al fabbisogno standard, che rappresenta la spesa mediamente sostenuta dai Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socioeconomiche e morfologiche simili, ed erogano una quantità di servizi ampiamente inferiore rispetto allo standard richiesto (tav. a6.4).

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali in forma associata, tramite Unione o convenzione. Tale soluzione potrebbe infatti rispondere alla richiesta di un'offerta più ampia e maggiormente qualificata di servizi pubblici locali, riducendo nel contempo il costo attraverso lo sfruttamento di economie di scala e di scopo.

Come nel resto d'Italia, i piccoli Comuni calabresi si caratterizzano infatti per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché essa tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala; raggiunge un minimo nella classe compresa tra 5 e 10 mila abitanti, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione.

Tra i piccoli Comuni della Calabria il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è tuttavia inferiore al resto del paese. Sulla base di una indagine condotta dall'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, alla fine del 2015, l'80 per cento dei piccoli Comuni calabresi dichiarava di svolgere almeno una delle undici funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale attraverso una Unione o una convenzione (nelle RSO è il 90 per cento).

Considerando soltanto le Unioni, che rappresentano la forma associativa più stabile, la partecipazione dei piccoli Comuni calabresi era pari a fine 2015 al 18 per cento (43 per cento nelle RSO). Rispetto al 2010, il tasso di adesione dei piccoli Comuni calabresi è aumentato solo leggermente, mentre è raddoppiato nel resto del paese. Peraltro, delle 13 Unioni anagraficamente esistenti alla fine del 2015, tre risultavano inattive e quattro erano caratterizzate da livelli di operatività particolarmente bassi rispetto alla media nazionale.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è lievemente aumentata nel triennio 2013-15; in termini pro capite è stata pari a 1.869 euro, un dato sostanzialmente in linea con la media delle RSO (tav. a6.5).

Nel 2015, ultimo dato per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (0,1 nella media delle RSO). A fronte del calo della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono calati (-0,5 per cento,

contro un aumento dello 0,5 nelle RSO). Gli incrementi registrati nella spesa ospedaliera e specialistica sono stati più che compensati dal calo della farmaceutica convenzionata, che riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose per l'ente pubblico come quella diretta. Il costo della mobilità sanitaria interregionale ha subito un ulteriore aumento. Esso rappresenta circa il 7 per cento del totale della spesa regionale, il valore più elevato tra le regioni italiane.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi della gestione diretta risulterebbero ancora in aumento, a fronte della stabilità di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

L'attuazione del Piano di rientro. – Nelle riunioni svolte nel 2016, il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti del Piano di rientro e il Comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) hanno esaminato l'avanzamento del Programma operativo 2013-15 per la prosecuzione del Piano di rientro.

Gli organi di controllo del Piano di rientro hanno valutato positivamente i progressi conseguiti nel ridisegno delle reti assistenziali e nel controllo della spesa farmaceutica; sono stati invece ancora evidenziati i perduranti ritardi nei pagamenti da parte delle ASL, con riferimento sia ai nuovi debiti commerciali sia alla liquidazione di quelli pregressi, pur a fronte della disponibilità di risorse trasferite a tale scopo (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2015).

Dal punto di vista economico-finanziario, il disavanzo sanitario per il 2015 si sarebbe attestato a 58 milioni di euro, un ammontare in calo rispetto all'anno precedente, e coperto dalle entrate fiscali vincolate a tale scopo (in particolare, la maggiorazione delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef). In base a dati ancora provvisori, nel 2016 il disavanzo sarebbe in ulteriore lieve calo.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2013-15, soprattutto nel ruolo tecnico e in quello amministrativo (tav. a6.6). La dinamica del personale ha risentito dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del Piano di rientro, in particolare degli effetti del blocco del turnover cessato solo a fine 2014. Tali effetti si riflettono anche sulla composizione del personale per classi di età: nel 2015 circa la metà del personale dipendente del SSN aveva 55 anni o più, contro un terzo nella media delle RSO.

In rapporto alla popolazione, la dotazione di personale dipendente del SSN a fine 2015 risultava inferiore in regione rispetto alla media delle RSO. Vi incideva in particolare la minore dotazione nel ruolo sanitario e in quello tecnico; nonostante il calo registrato negli ultimi anni, la presenza di personale amministrativo è rimasta superiore alla media.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare anche gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei LEA, facendo riferimento alle valutazioni del Comitato permanente. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha valutato la Regione adempiente con riserva.

L'analisi per tipo di prestazione rivela miglioramenti nell'assistenza ospedaliera ed

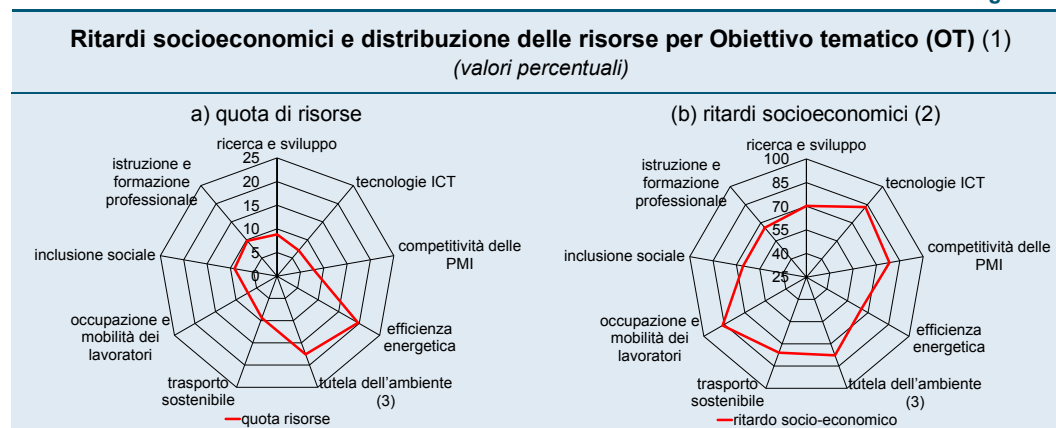
in quella collettiva (tav. a6.7); per contro, l'assistenza distrettuale ha subito un peggioramento. Nel complesso, i punteggi ottenuti rimangono tuttavia ancora nettamente inferiori alla media delle RSO.

Le politiche di coesione

I programmi comunitari 2014-2020. – Dopo il picco registrato nel 2015, in connessione alla chiusura del ciclo 2007-2013, nel 2016 la spesa dei programmi comunitari è calata. I ritardi del ciclo precedente e le novità introdotte dai regolamenti comunitari hanno infatti influito sui tempi di adozione dei nuovi programmi, rallentandone anche il successivo avvio.

Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Calabria fa parte delle regioni “meno sviluppate” (insieme a Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di un Programma operativo regionale (POR) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione di 2,4 miliardi, di cui tre quarti di fonte europea. Secondo i dati raccolti dalla Commissione Europea, la spesa del POR calabrese a fine 2016 ammontava soltanto allo 0,4 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe comunque essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-2020; in base alla nuova regola “N+3”, i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Figura 6.1



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento (fig. 6.1.a e tav. a6.8). La relazione tra l'allocazione delle risorse e il livello di ritardo della regione nei singoli OT, misurato a partire dalla banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat (fig. 6.1.b), risulta debole. Ciò deriva anche dai vincoli di concentrazione tematica,

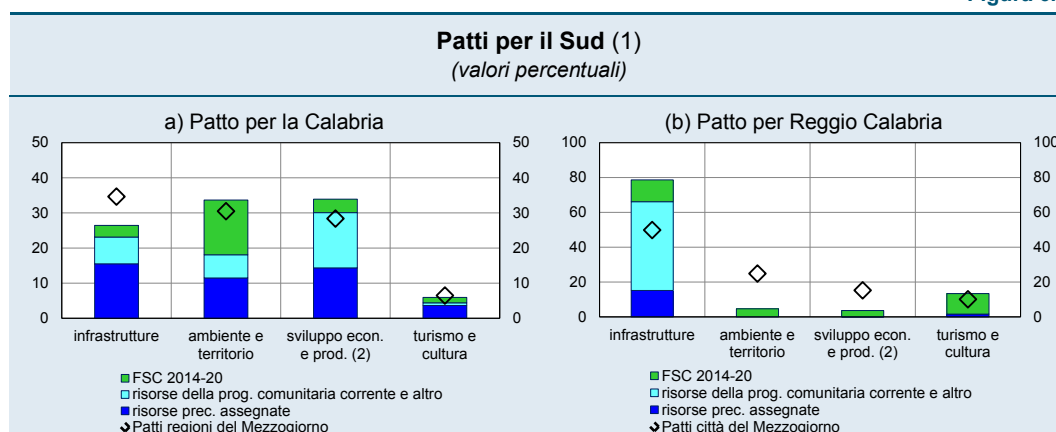
previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di outcome volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Da un'analisi effettuata sugli assi del POR Calabria co-finanziati dal FESR, emerge come gli indicatori prescelti mostrano valori sostanzialmente in linea con la media degli indicatori dell'AdP per la regione. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 40 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; in oltre due terzi dei casi si tratta di obiettivi ambiziosi, alla luce dei progressi registrati in passato.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di output, che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto "*performance framework*"), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 21,2 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare superiore in termini percentuali alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 (17,7 per cento), ma è inferiore in valori assoluti in relazione alla minore dotazione disponibile nel nuovo ciclo.

I Patti per il Sud. – Nel corso del 2016 sono stati firmati i "Patti per il Sud", strumenti per l'attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Calabria sono stati siglati due Patti, uno a livello regionale e uno per la Città metropolitana di Reggio Calabria. Il costo totale degli interventi inseriti nel Patto regionale è pari a 4,9 miliardi di euro (tav. a6.9); gli interventi contenuti nel Patto per Reggio Calabria hanno invece un costo pari a 410 milioni (tav. a6.10).

Il finanziamento dei progetti è assicurato in misura rilevante da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020 contano per meno di un terzo dei due Patti. A differenza dei programmi comunitari, nei quali si è significativamente ridotto il peso delle opere pubbliche previste, la quota prevalente della spesa programmata è relativa al miglioramento della dotazione infrastrutturale e ad investimenti su ambiente e territorio (fig. 6.2).



Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali calabresi sono aumentate del 2,4 per cento l'anno. In termini pro capite sono state pari a circa 3.300 euro, un valore inferiore alla media delle RSO. Nel confronto con le RSO è più rilevante il peso dei trasferimenti, in particolare dallo Stato; più contenuto è il ruolo delle entrate tributarie proprie.

I tributi propri sono aumentati del 3,1 per cento in media l'anno, attestandosi a 1.034 euro pro capite (tav. a6.11). La crescita ha riguardato le entrate tributarie regionali e comunali, a fronte del calo registrato nelle Province. Nei comuni calabresi rimane però scarso il ricorso all'imposta di soggiorno (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni calabresi*). I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono aumentati del 2,1 per cento l'anno (in linea con la media delle RSO). Anche le entrate extra-tributarie sono aumentate nel periodo considerato (dell'1,8 per cento in media l'anno); esse sono state pari in media a 159 euro pro capite.

Secondo dati più aggiornati, nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali calabresi sarebbero diminuite, a fronte di un aumento nelle RSO. Vi avrebbe inciso soprattutto il calo dei tributi propri, compensato solo in parte da un lieve incremento dei trasferimenti e delle compartecipazioni.

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI CALABRESI

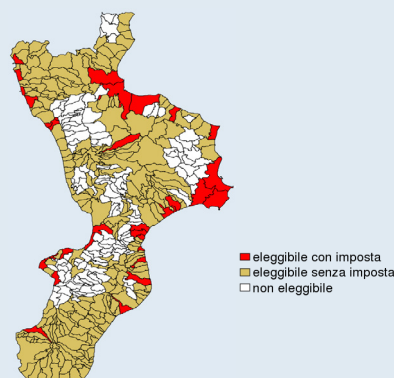
L'imposta di soggiorno è un tributo a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Nelle intenzioni del legislatore, il gettito è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali. In Calabria i Comuni che applicavano tale imposta nel 2015 erano poco più di un decimo di quelli aventi titolo per istituire il tributo.

Secondo la normativa, l'imposta di soggiorno può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, dalle Unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte. In Calabria, i comuni a rilevanza turistica che possono istituire l'imposta di soggiorno sono quelli ricadenti nelle aree a maggiore attrattività turistica inserite nel Piano di sviluppo turistico sostenibile 2011-13 (predisposto ai sensi della L. reg. 8/2008 "Riordino dell'organizzazione turistica regionale"). Le aree individuate nel Piano si ricollegano ai Sistemi turistici locali su base provinciale, riconosciuti con alcune specifiche deliberazioni della Giunta regionale nel 2010.

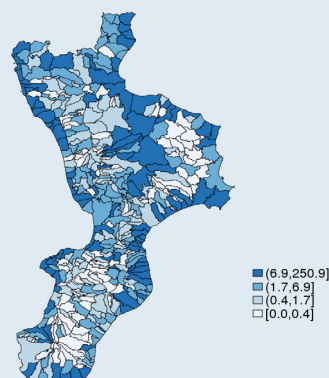
Figura A

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) eleggibilità e diffusione dell'imposta



(b) posti letto ogni 100 abitanti (1)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Gli estremi intermedi dei quartili sono costruiti sulla base della distribuzione delle presenze ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

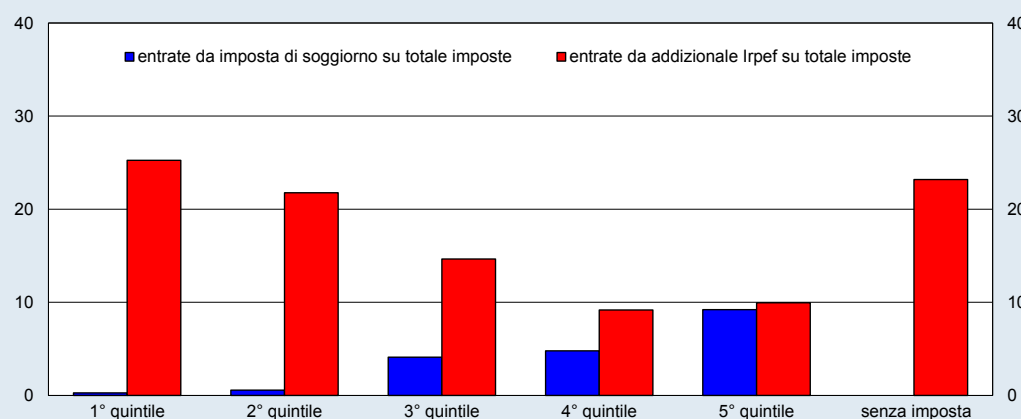
In base alla normativa nazionale e a quella regionale, i Comuni calabresi che nel 2015 avevano la facoltà di istituire l'imposta erano circa i due terzi. La scelta di istituire l'imposta ha riguardato però soltanto 32 comuni, il 12 per cento di quelli eleggibili (figura A, pannello a). Essi sono situati in aree caratterizzate da un'elevata concentrazione di domanda e offerta turistica (figura A, pannello b); nell'insieme, contano dunque per circa il 60 per cento dei posti letto in regione (tav. a6.12).

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno in Calabria sono state pari a 3,5 milioni di euro. Nella media degli Enti interessati questa voce ha costituito il 4,9 per cento del totale delle imposte. Nei comuni dove è più elevata l'incidenza dei

posti letto rispetto ai residenti, l'imposta di soggiorno è stata in grado di generare un flusso di cassa analogo a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef, pari a circa un decimo del totale delle imposte (figura B).

Figura B

Incidenza dell'imposta di soggiorno in funzione dell'attrattività turistica dei Comuni (1)
(valori percentuali; mediane)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

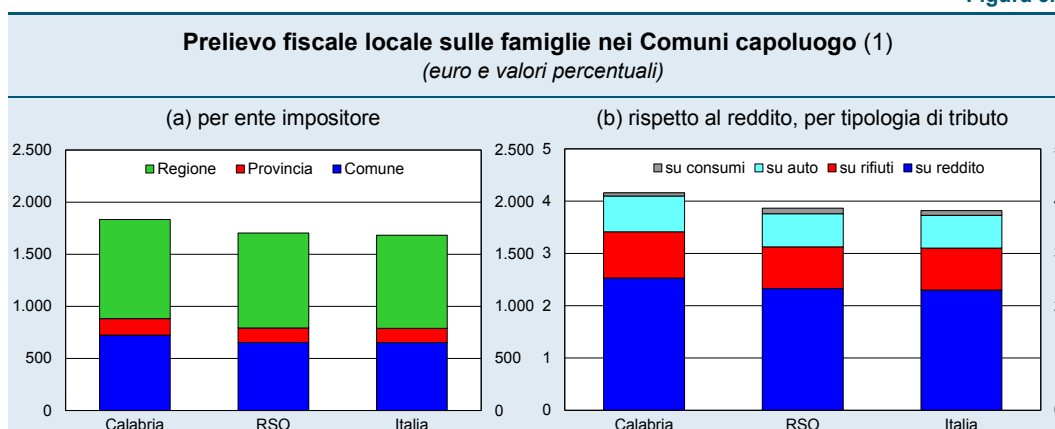
(1) L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante; tra i comuni con imposta, il 5° quintile contiene quelli che hanno i più alti rapporti tra posti letto nelle strutture ricettive e popolazione residente.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti calabresi hanno diffusamente utilizzato tali facoltà.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono superiori ai valori medi delle RSO: nel 2016 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 4,82 per cento e quella dell'addizionale all'Irpef all'1,73 per cento; entrambe sono rimaste stabili rispetto al 2015. Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16 per cento) da tutte le Province; l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) da tutte le Province tranne quella di Crotone. Infine i Comuni hanno ampiamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di addizionale all'Irpef.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia calabresi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a circa 1.800 euro, corrispondenti al 4,2 per cento del reddito familiare medio (è il 3,9 per cento nel complesso delle RSO; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, in Calabria sono risultate più onerose le addizionali regionale e comunali all'Irpef (che incidono insieme per il 2,5 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Rispetto al 2015, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare si è ridotto, ma in misura meno intensa rispetto alla media delle RSO (-7,6 contro -16,0 per cento). Vi ha inciso soprattutto la sostanziale abolizione della Tasi, che in Calabria comportava un onere meno elevato rispetto al resto del paese.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali calabresi è leggermente salito rispetto ai dodici mesi precedenti (nelle RSO il debito degli enti decentrati si è invece ridotto del 3,7 per cento; tav. a6.13); a fine anno ammontava a 3,4 miliardi di euro, pari al 10,3 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale). Sotto il profilo della composizione, è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti; sono di contro diminuite le quote relative ai titoli e alle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali calabresi (cosiddetto debito non consolidato) sarebbe pari nel 2016 a 5,4 miliardi di euro, in lieve calo rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	43
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	43
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	44
”	a1.4	Imprese attive	44

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Movimento turistico	45
”	a2.2	Traffico aeroportuale	45
”	a2.3	Commercio estero FOB-CIF per settore	46
”	a2.4	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	47
”	a2.5	Struttura del commercio al dettaglio	48
”	a2.6	Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa	48
”	a2.7	Indicatori economici e finanziari delle imprese	49
”	a2.8	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	50
”	a2.9	Garanzie sui prestiti alle imprese	51

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	52
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	53
”	a3.3	Pratiche di assunzione	54
”	a3.4	Probabilità di ritrovare un lavoro	54

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	55
”	a4.2	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	56
”	a4.3	Popolazione e reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia	57
”	a4.4	Prezzi delle case	58
”	a4.5	Affitti mensili delle case	58
”	a4.6	Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie	59
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	60
”	a4.8	Soggetti con anomalie nei pagamenti con assegni e carte	60

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	61
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	62
”	a5.3	L'occupazione bancaria	63
”	a5.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	64
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	64
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	65
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	66
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	66

Tav.	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	67
”	a5.10	Sistema giudiziario regionale	68
”	a5.11	Il risparmio finanziario	69
”	a5.12	Tassi di interesse bancari	70

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	71
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	71
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	72
”	a6.4	Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti	72
”	a6.5	Costi del servizio sanitario	73
”	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	74
”	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	74
”	a6.8	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	75
”	a6.9	Patto per la Calabria	76
”	a6.10	Patti per le Città metropolitane	77
”	a6.11	Entrate correnti degli enti territoriali	78
”	a6.12	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	78
”	a6.13	Il debito delle Amministrazioni locali	79

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.749	5,9	-11,5	-7,2	-2,7	16,3
Industria	3.300	11,2	-6,2	-8,0	-4,3	-7,4
Industria in senso stretto	1.812	6,2	-7,3	-8,0	-4,9	-10,6
Costruzioni	1.488	5,1	-4,8	-8,0	-3,6	-3,1
Servizi	24.350	82,8	-2,5	-1,6	-0,1	1,2
Commercio (3)	8.164	27,8	-3,1	-2,3	-0,5	7,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.110	24,2	-1,3	-1,9	0,4	-1,0
Altre attività di servizi (5)	9.076	30,9	-2,8	-0,8	-0,1	-1,8
Totale valore aggiunto	29.399	100,0	-3,5	-2,7	-0,8	0,9
PIL	32.502	2,0	-3,8	-3,2	-0,8	1,1
PIL pro capite (euro)	16.469	60,9	-3,9	-3,5	-0,8	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	310	30,0	3,8	-3,6	0,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	34	3,3	-32,7	-10,9	-2,6
Industria del legno, della carta, editoria	103	9,9	-3,0	-16,0	-7,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	52	5,0	0,0	10,8	0,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	144	13,9	-29,7	-14,8	-2,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	172	16,6	-4,2	-12,5	-2,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	78	7,5	4,0	-5,5	-7,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	19	1,8	::	::	::
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	123	11,9	-16,5	-10,4	4,9
Totale	1.034	100,0	-6,7	-10,3	1,4
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	2.034		-7,3	-8,0	-4,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.217	13,5	-2,8	-0,9	0,0
Trasporti e magazzinaggio	2.755	11,5	-1,9	-0,6	0,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.017	4,3	-5,3	-6,1	-4,2
Servizi di informazione e comunicazione	498	2,1	-5,1	-10,0	-1,2
Attività finanziarie e assicurative	920	3,9	4,0	1,5	-8,1
Attività immobiliari	4.197	17,6	-2,5	-0,4	1,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.058	8,6	-1,0	-6,4	1,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.252	13,6	-3,2	-2,0	-1,4
Istruzione	2.332	9,8	-1,3	-3,5	0,2
Sanità e assistenza sociale	2.398	10,0	-0,1	0,3	-3,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.214	5,1	-10,5	6,1	9,2
Totale	23.858	100,0	-2,5	-1,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29.976	-0,0	30.317	1,1	30.740	1,4
Industria in senso stretto	12.872	-1,7	12.815	-0,4	12.719	-0,7
Costruzioni	19.348	-1,7	19.233	-0,6	19.185	-0,2
Commercio	54.073	0,5	54.718	1,2	55.033	0,6
<i>di cui:</i> al dettaglio	36.728	0,9	37.268	1,5	37.431	0,4
Trasporti e magazzinaggio	3.783	-1,1	3.801	0,5	3.746	-1,4
Servizi di alloggio e ristorazione	11.334	1,0	11.557	2,0	11.756	1,7
Finanza e servizi alle imprese	13.372	2,1	13.656	2,1	14.043	2,8
<i>di cui:</i> attività immobiliari	1.338	-0,7	1.389	3,8	1.452	4,5
Altri servizi e altro n.c.a.	10.029	1,5	10.212	1,8	10.506	2,9
Imprese non classificate	91	::	56	::	58	::
Totale	154.878	0,2	156.365	1,0	157.786	0,9

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	-4,7	-5,1	-4,8	-3,1	-2,7	-3,0
2015	6,3	2,4	5,7	5,6	1,6	4,8
2016	7,4	17,2	9,1	3,3	13,3	5,3

Fonte: Osservatorio turistico della Regione Calabria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.2

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale	
2016					
Lamezia Terme	2.035,3	478,8	7,6	2.514,1	17.627
Reggio Calabria	479,4	-	0,1	479,4	4.233
Crotone	217,1	-	-	217,1	1.381
Calabria	2.731,8	478,8	7,7	3.210,6	23.241
Variazioni %					
Lamezia Terme	6,5	13,6	-22,0	7,8	4,4
Reggio Calabria	-0,5	-	::	-0,5	2,9
Crotone	-22,5	-	-	-22,5	-25,5
Calabria	2,2	13,6	-22,0	3,8	1,6

Fonte: ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile).

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale).

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	44,9	1,3	17,3	72,6	3,3	-30,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0,2	-6,4	-56,7	2,2	13,3	-2,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	115,7	10,4	9,6	156,8	-2,8	-0,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2,9	24,9	16,0	18,8	25,3	16,4
Pelli, accessori e calzature	1,8	44,6	-8,2	9,4	29,0	-6,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,4	-14,7	-5,6	35,9	-4,3	18,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	::	::	0,4	378,3	-63,4
Sostanze e prodotti chimici	85,0	19,1	6,0	63,4	6,3	24,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	5,1	331,1	566,8	16,8	169,4	-45,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	10,1	25,6	-15,0	28,7	21,2	-1,9
Metalli di base e prodotti in metallo	70,4	22,8	64,6	23,7	-27,0	-19,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,1	42,3	71,7	25,9	-8,7	41,5
Apparecchi elettrici	1,6	-14,4	-49,5	14,8	11,1	0,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	24,3	22,7	-51,3	23,2	-33,6	38,0
Mezzi di trasporto	24,4	3,8	152,7	52,1	29,8	31,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	7,0	13,1	54,1	25,6	26,3	32,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	9,6	-3,7	-15,3	2,2	-20,8	-21,6
Prodotti delle altre attività	1,2	616,9	-77,0	1,8	47,4	10,9
Totale	413,6	15,3	10,4	574,1	4,6	-0,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	175,9	13,5	9,8	395,0	1,0	3,0
Area dell'euro	132,7	11,8	12,4	343,8	1,6	0,9
<i>di cui:</i> Francia	30,4	6,1	24,8	52,8	17,8	-2,2
Germania	38,3	-4,1	16,2	83,2	-7,5	5,8
Spagna	15,0	117,4	12,8	84,7	-3,4	-10,5
Altri paesi UE	43,2	18,6	2,5	51,2	-3,5	19,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	20,0	22,2	2,9	6,7	-8,6	-34,4
Paesi extra UE	237,7	16,6	10,8	179,1	12,4	-7,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	10,4	-39,6	12,4	10,4	0,4	3,2
Altri paesi europei	67,3	31,0	39,0	9,8	-3,8	7,9
America settentrionale	52,4	9,6	21,1	28,0	23,5	-24,9
<i>di cui:</i> Stati Uniti	43,7	9,6	21,0	26,6	35,0	-26,4
America centro-meridionale	12,3	80,6	-28,2	22,0	15,6	19,7
Asia	60,8	2,0	17,1	83,5	4,2	-1,4
<i>di cui:</i> Cina	7,3	1,9	1,5	45,1	26,2	12,1
Giappone	9,6	7,1	19,9	0,3	57,8	-28,9
EDA (2)	17,5	15,4	80,4	10,9	-2,5	-12,7
Altri paesi extra UE	34,5	40,2	-22,3	25,4	34,8	-23,3
Totale	413,6	15,3	10,4	574,1	4,6	-0,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(migliaia di esercizi e variazioni percentuali)

SETTORI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2016	var. % (2)	2007	2016	var. % (2)	2007	2016	var. % (2)
Sedi di impresa									
Commercio al dettaglio in sede fissa	27,2	24,6	-9,9	263,0	232,1	-11,8	590,1	525,1	-11,0
Commercio ambulante	7,8	10,8	37,1	73,5	91,4	24,4	159,0	191,4	20,4
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	1,2	1,0	-14,6	8,5	10,6	25,0	28,0	36,0	28,4
di cui: <i>via Internet</i>	0,4	4,8	15,0
Totale	36,2	36,5	0,2	345,0	338,9	-1,8	777,1	776,6	-1,2
Punti vendita									
Commercio al dettaglio in sede fissa	33,4	32,2	-3,6	330,1	312,3	-5,4	778,5	747,0	-4,0
Commercio ambulante	8,0	10,9	36,8	74,4	92,4	24,3	161,9	194,6	20,2
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	1,2	1,1	-9,3	9,0	12,1	34,9	30,0	41,0	36,6
di cui: <i>via Internet</i>	...	0,4	5,4	17,3
Totale	42,6	44,2	3,8	413,5	422,3	2,1	970,4	999,8	3,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Sono escluse le imprese che svolgono attività secondarie di vendita al dettaglio. – (2) Variazioni percentuali cumulate tra inizio e fine periodo.

Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa (1)
(quote percentuali, variazioni percentuali e metri quadri)

CLASSI DI SUPERFICIE DI VENDITA (2)	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2016	var. % (3)	2007	2016	var. % (3)	2007	2016	var. % (3)
Esercizi di vicinato (fino a 250 mq)	69,0	60,5	6,5	65,0	58,0	2,7	54,9	47,9	-1,3
Medie e grandi strutture (oltre 250 mq)	31,0	39,5	55,3	35,0	42,0	38,3	45,1	52,1	30,5
di cui: <i>tra i 251 e 1.500 mq</i>	19,6	24,9	54,6	21,1	25,4	38,6	28,0	31,0	25,0
<i>oltre 1.500 mq</i>	11,4	14,6	56,5	13,9	16,7	37,7	17,1	21,1	39,7
Totale	100,0	100,0	21,6	100,0	100,0	15,1	100,0	100,0	13,1
Superficie di vendita per mille abitanti	925,8	1127,6	21,8	886,3	1.007,8	14,2	944,5	1.032,3	9,0
Superficie media per esercizio	54,7	69,0	26,1	55,3	67,3	21,7	71,2	83,8	17,8

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Sono esclusi gli esercizi commerciali che non dichiarano la superficie di vendita in cui operano e le imprese che svolgono attività secondaria di vendita al dettaglio. – (2) Le classi sono state individuate sulla base di quanto previsto nel D.L. 31 marzo 1998 n. 114 e richiamato dalla normativa regionale calabrese (Legge regionale n. 17 dell'11 giugno 1999). – (3) Variazioni percentuali cumulate tra inizio e fine periodo.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	26,2	24,8	27,6	26,7	25,0	26,7	28,9	33,0
Margine operativo lordo / Attivo	4,0	3,6	4,0	3,9	3,5	3,8	4,4	5,7
ROA (1)	2,2	1,5	1,6	1,6	1,3	1,6	2,0	3,3
ROE (2)	-1,7	-1,8	-0,9	-2,8	-5,6	-4,4	-0,6	2,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	44,8	37,2	31,6	37,5	44,1	38,3	33,8	23,4
Leverage (3)	57,7	58,1	60,1	61,6	61,3	61,0	58,6	55,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	54,1	54,7	56,9	58,4	58,0	57,2	53,8	49,8
Debiti finanziari / Fatturato	42,6	47,3	52,5	53,5	56,0	56,1	51,5	43,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	66,5	66,0	67,9	67,3	67,8	68,3	67,6	68,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,3	0,2
Liquidità corrente (5)	103,4	102,3	106,2	105,1	102,8	104,8	107,8	113,1
Liquidità immediata (6)	70,2	69,9	72,9	73,3	72,8	75,6	78,8	83,1
Liquidità / Attivo	4,9	4,7	4,8	4,7	4,9	5,3	6,2	7,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	20,7	22,4	25,2	25,1	26,0	26,8	26,8	24,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	624	-0,1	-2,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	14	-3,2	0,3
Attività manifatturiere	1.126	1,3	1,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	402	1,6	1,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	41	-2,8	-1,3
Industria del legno e dell'arredamento	94	0,5	-1,0
Fabbricazione di carta e stampa	35	3,9	-2,6
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	34	0,2	-3,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	25	1,1	2,1
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	358	-0,1	5,7
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	30	3,9	20,2
Fabbricazione di macchinari	38	7,8	0,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	24	6,3	-10,3
Altre attività manifatturiere	46	4,2	-1,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	545	-17,0	-2,2
Costruzioni	1.340	-7,0	-5,6
Servizi	4.378	1,3	3,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.254	0,8	1,1
Trasporto e magazzinaggio	282	1,4	11,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	565	-0,2	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	78	-2,3	-1,9
Attività immobiliari	423	8,7	7,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	224	1,4	8,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	122	2,4	-4,2
Altre attività terziarie	429	0,6	8,7
Totale (1)	8.028	-1,8	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	81,8	81,9	82,6	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	50,4	51,5	49,9	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	31,4	30,5	32,7	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	82,2	81,8	80,8	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	53,7	51,2	51,5	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	67,3	67,1	66,8	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	35,1	34,9	34,2	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	49,0	48,8	48,7	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	63,2	61,9	61,0	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	65,0	63,7	61,4	60,0	58,1	56,5	43,5	41,5	39,0
costruzioni	73,0	73,1	70,8	75,4	74,4	72,9	74,7	73,6	72,0
servizi	69,0	68,9	69,6	74,5	73,1	72,4	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	6,6	7,0	7,4	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	2,5	2,4	2,1	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	4,2	4,6	5,2	3,4	4,2	5,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	-1,9	10,5	-8,6	1,2	0,7	0,9	7,7	2,4	39,3	23,4	51,5
2015	1,3	-9,9	-1,8	-0,8	0,0	-1,4	-4,1	-2,0	38,9	22,9	50,7
2016	13,2	-3,3	1,8	0,3	-4,7	1,5	2,9	1,8	39,6	23,2	51,8
2015 – 1° trim.	-6,6	10,3	-1,3	-2,8	-11,2	-1,9	-2,2	-2,0	36,9	25,1	49,5
2° trim.	3,0	-13,6	-3,5	0,9	-6,4	-0,3	2,8	0,4	37,9	25,2	50,9
3° trim.	-9,1	-19,6	22,0	-2,5	3,6	-2,9	-3,4	-3,0	40,3	20,2	50,6
4° trim.	16,8	-15,4	-24,4	1,3	14,8	-0,4	-13,3	-3,5	40,5	21,3	51,7
2016 – 1° trim.	5,0	-2,8	6,4	2,9	3,7	2,8	0,3	2,1	38,6	24,6	51,3
2° trim.	27,4	8,0	19,3	0,2	-1,2	4,6	-4,7	2,2	39,8	23,4	52,3
3° trim.	16,1	0,7	-12,1	-2,2	-7,0	-0,9	8,4	1,0	39,7	21,7	51,0
4° trim.	6,8	-16,0	0,6	0,4	-12,2	-0,1	9,5	2,0	40,4	22,9	52,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	52,0	49,4	49,9	49,4	50,2
Femmine	31,1	28,7	28,9	28,6	29,2
15-24 anni	10,6	10,6	9,8	7,7	8,7
25-34 anni	43,9	37,5	38,0	36,6	35,7
35-44 anni	56,1	52,1	50,4	50,6	54,3
45-54 anni	53,2	50,5	49,5	49,8	49,7
55-64 anni	38,1	38,4	43,0	43,1	42,5
Licenza elementare, nessun titolo	22,9	20,2	21,4	21,3	21,7
Licenza media	33,4	31,3	30,7	29,9	30,8
Diploma	46,9	43,6	44,8	44,7	45,9
Laurea e post-laurea	65,7	64,3	61,2	59,8	60,5
Totale	41,5	38,9	39,3	38,9	39,6
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	18,2	21,4	21,5	22,5	21,2
Femmine	21,3	23,7	26,5	23,7	26,3
15-24 anni	53,9	55,4	59,7	65,1	58,7
25-34 anni	28,2	32,4	36,0	36,2	38,8
35-44 anni	15,3	20,0	19,2	18,8	20,6
45-54 anni	13,5	14,8	16,3	15,6	14,8
55-64 anni	5,7	8,9	8,3	7,2	8,0
Licenza elementare, nessun titolo	23,9	28,5	24,5	27,8	29,7
Licenza media	22,3	26,7	27,7	25,9	26,4
Diploma	19,0	21,6	22,9	23,4	22,9
Laurea e post-laurea	13,6	13,9	17,4	15,7	16,1
Totale	19,4	22,3	23,4	22,9	23,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.3

Pratiche di assunzione (1) (unità e variazioni percentuali)							
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	37.832	51.616	32.533	36,4	-37,0	16.843	-3.001
Assunzioni a termine (3)	63.906	63.340	69.775	-0,9	10,2	-2.922	2.607
Assunzioni in apprendistato	3.444	2.442	3.772	-29,1	54,5	-1.177	694
Totale contratti	105.182	117.398	106.080	11,6	-9,6	12.744	300

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Tavola a3.4

Probabilità di ritrovare un lavoro (1) (valori percentuali)				
VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 12 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	27,5	46,3	11,3	57,6
Femmine	32,4	53,0	6,0	59,0
Con al massimo 35 anni	26,8	47,0	11,5	58,5
Con più di 35 anni	32,4	51,6	6,5	58,1
Con licenza media	28,4	48,1	8,9	56,9
Con diploma	30,0	50,0	8,4	58,4
Con laurea e oltre	42,7	61,3	8,5	69,9
Totale	29,9	49,5	8,7	58,3
Totale Italia (2)	32,9	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Calabria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	51,9	-0,2	-5,8
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	-1,6	1,1
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-6,8
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,9	3,9	-4,0
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	4,3	2,5
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-6,4
Redditi netti da proprietà (3)	16,8	-1,6	-9,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	40,0	2,6	7,0
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	2,5	7,4
Contributi sociali totali (-)	20,8	0,2	-3,9
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	14,8	2,0	3,3
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	1,3	-3,1
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	1,6	-7,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	12.237 (5)	1,9	-7,8
Consumi delle famiglie consumatrici	–	1,5	-8,2
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	8,4	-22,6
beni non durevoli	–	0,5	-9,5
servizi	–	1,7	-4,4
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	-0,3	4,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione (1)						
basso reddito	18,2	20,7	19,7	20,1	17,0	17,5
classe media	79,2	76,8	78,0	77,6	80,9	80,3
alto reddito	2,7	2,5	2,2	2,3	2,1	2,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
basso reddito	5,2	6,6	5,8	5,6	6,1	5,9
classe media	84,9	85,5	84,9	85,4	85,0	85,4
alto reddito	9,9	7,9	9,4	9,1	8,9	8,8
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione (2)						
senza ricchezza finanziaria	74,5	70,1	71,1	65,9	53,2	50,7
di cui: <i>senza attività immobiliari</i>	20,6	17,6	22,0	21,2	16,9	17,2
ricchezza media	22,2	24,6	24,6	29,4	39,5	42,0
ricchi	3,3	5,2	4,4	4,7	7,3	7,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria (2)						
ricchezza media	46,7	31,3	37,9	40,9	38,2	38,6
ricchi	53,3	68,7	62,1	59,1	61,8	61,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Popolazione e reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia (1)

VOCE	Calabria		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
Per età del capo famiglia				
Fino a 44 anni	27,6	20,9	27,5	23,6
45-64 anni	46,3	38,8	44,0	39,5
65 o più anni	26,2	40,3	28,5	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capo famiglia				
Fino a media inferiore	54,2	53,8	50,8	43,2
Media superiore	34,7	30,8	36,6	37,5
Laurea o più	11,1	15,3	12,6	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capo famiglia				
Dipendente	39,1	37,2	42,3	41,0
Autonomo	15,1	10,6	14,6	14,0
Pensionato	22,5	32,0	25,9	32,0
Altro (2)	23,3	20,2	17,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.

(1) Dati riferiti al biennio 2013-14. – (2) La categoria "altro" include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Tavola a4.4

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Calabria					
Totale	863	1.040	726	617	721
di cui: <i>SLL urbani</i>	1.022	1.358	822	686	856
<i>SLL di Catanzaro</i>	1.066	1.303	938	695	876
Italia					
Totale	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
di cui: <i>SLL urbani</i>	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
<i>SLL capoluogo di regione</i>	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.5

Affitti mensili delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Calabria					
Totale	3,4	4,0	2,8	2,5	2,9
di cui: <i>SLL urbani</i>	3,9	5,0	3,1	2,8	3,4
<i>SLL di Catanzaro</i>	4,4	5,6	3,7	2,6	3,5
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,5	4,1	5,2
di cui: <i>SLL urbani</i>	7,9	10,6	6,4	4,6	6,3
<i>SLL capoluogo di regione</i>	9,2	12,9	7,2	4,9	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	16,7	17,8	18,9	20,9	19,7	18,0	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	6,6	8,8	9,7	7,9	9,5	9,1	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	11,9	11,4	12,0	15,3	12,2	11,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	1,9	2,5	2,8	2,3	2,0	2,5	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	21,4	18,2	19,3	19,1	19,7	20,9	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,3	1,4	1,2	1,2	1,5	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,6	1,6	1,6	1,0	1,7	2,0	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	17,0	21,3	19,4	16,2	21,2	25,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,8	2,7	2,2	2,2	2,4	2,7	1,8	2,2	2,3
<i>di cui:</i> vulnerabili (4) (5)	0,6	1,4	1,6	0,8	1,4	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	10,1	12,5	9,8	7,6	7,2	10,6	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	25,3	18,0	22,7	22,6	15,7	15,9	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (EU-SILC) dell'Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine EU-SILC*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a4.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giù. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,7	0,6	0,9	1,3	43,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,9	3,2	4,6	4,8	40,2
Banche	2,3	5,3	7,3	7,3	29,0
Società finanziarie	-1,0	-1,0	-1,5	-0,9	11,3
Altri prestiti (2)					
Banche	1,7	0,4	0,0	0,6	16,7
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,5	1,5	2,0	2,4	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

Soggetti con anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2016	2009	2014	2016	2009	2014	2016
Per classe di età:									
18-34 anni	73,0	34,2	27,6	69,6	27,3	21,2	52,7	21,2	16,9
35-44 anni	107,0	66,0	50,6	100,0	55,9	43,5	70,9	40,1	32,3
45 anni e oltre	49,1	37,5	32,4	49,4	35,1	28,5	33,5	24,4	19,9
Per nazionalità:									
Italiani	65,1	41,6	34,5	63,4	36,7	29,2	42,7	25,5	20,6
Stranieri	104,8	36,7	29,5	118,2	40,2	30,0	94,8	38,4	31,7
Totale	66,2	41,4	34,2	64,5	36,8	29,3	45,5	26,5	21,4
di cui per irregolarità:									
solo con assegni	40,1	23,1	19,8	31,7	17,1	14,2	20,7	11,4	9,4
solo con carte	23,6	17,6	13,9	29,9	19,0	14,5	23,0	14,6	11,7
con ass. e carte	2,4	0,8	0,6	2,9	0,7	0,6	1,8	0,5	0,4

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito*.

(1) Persone fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorenne.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	41	31	29
<i>di cui:</i> con sede in regione	21	11	9
banche spa e popolari	3	2	1
banche di credito cooperativo	18	9	8

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari (1)	530	458	441	34.036	30.258	29.027
<i>Banche maggiori e grandi</i>	66,2	60,2	60,0	58,3	51,4	51,1
<i>Banche medie</i>	8,9	14,4	14,7	9,9	12,2	12,1
<i>Banche piccole e minori</i>	19,2	19,0	19,1	25,0	28,3	28,8
di cui: BCC	17,4	16,6	16,6	12,5	14,8	15,2
<i>Filiali e Filiazioni estere</i>	5,7	6,4	6,2	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	674	628	613	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	185	167	160	5.914	5.732	5.618
ATM	788	665	698	48.549	43.363	42.024
POS (2)	28.154	45.026	50.279	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Numero di clienti home banking						
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	12,5	25,6	28,3	26,0	42,1	45,8
Servizi di home banking (per dipendente bancario) (4)	67,5	161,8	182,3	68,6	130,4	144,3
<i>Banche maggiori e grandi</i>	67,5	163,3	187,8	77,7	141,9	156,1
<i>Banche medie</i>	59,2	112,6	112,8	43,1	100,7	112,3
<i>Banche piccole e minori</i>	55,0	148,3	170,5	46,2	96,4	108,1
di cui: BCC	23,0	66,7	80,0	36,7	80,2	89,7
<i>Filiali e Filiazioni estere</i>	86,9	223,8	241,7	105,7	222,1	243,3
Bonifici on line (5)	34,4	58,5	61,6	39,5	60,9	63,9
<i>Banche maggiori e grandi</i>	38,6	62,2	63,8	43,8	67,1	69,9
<i>Banche medie</i>	41,3	52,3	54,5	36,8	55,5	54,3
<i>Banche piccole e minori</i>	24,7	35,1	40,0	37,0	47,9	51,1
di cui: BCC	24,5	32,3	37,3	36,2	36,7	40,3
<i>Filiali e Filiazioni estere</i>	15,1	66,9	71,1	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

L'occupazione bancaria(1)
(unità e variazioni percentuali)

	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016
Addetti totali	3.418	-22,0	50.423	-11,7	299.696	-8,1
categoria organizzativa degli addetti						
di cui: sportelli	3.040	-13,5	39.466	-12,6	191.197	-12,1
direzione	378	-56,3	10.908	-8,3	104.696	-1,0
ead	1	::	49	52,6	3.803	29,3
tipologia di intermediario						
di cui: appartenenti ai primi cinque gruppi bancari	1.953	-20,0	25.718	-13,2	151.517	-12,8
altre banche	1.466	-24,4	24.705	-10,0	148.179	-2,7
categoria istituzionale di banche						
di cui: spa	2.912	-22,9	38.500	-14,3	229.205	-8,6
popolari	55	-21,6	7.605	-5,0	33.362	-10,2
BCC	451	-15,9	4.306	3,7	30.648	-1,6
estere	1	-	12	0,0	6.481	-8,8
grado di digitalizzazione delle banche (2)						
di cui: banche più digitalizzate	2.610	-23,5	42.748	-12,0	248.351	-9,1
banche meno digitalizzate	809	-16,4	7.675	-9,4	51.345	-2,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Il grado di digitalizzazione delle banche è stato determinato in base all'incidenza del numero dei bonifici effettuati con modalità automatizzate (collegamento telematico/telefonico, supporto magnetico, internet) rispetto al totale (bonifici effettuati con modalità automatizzate e tradizionali). Per ogni banca è stata calcolata la media di tale indicatore per il periodo analizzato: le banche per le quali tale indice risulta al di sopra della mediana della distribuzione riferita all'intero periodo sono definite "più digitalizzate", le restanti "meno digitalizzate".

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Catanzaro	5.075	5.071	5.131
Cosenza	7.164	7.217	7.180
Reggio Calabria	4.378	4.576	4.627
Crotone	1.816	1.775	1.763
Vibo Valentia	1.320	1.340	1.322
Depositi (1)			
Catanzaro	5.311	5.399	5.447
Cosenza	8.822	8.856	9.008
Reggio Calabria	6.523	6.568	6.639
Crotone	1.452	1.441	1.441
Vibo Valentia	1.621	1.650	1.691

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	3.378	3.253	3.323	3	5	11
Settore privato	16.375	16.725	16.701	2.902	3.199	3.398
Società finanziarie e assicurative	25	26	26	5	7	7
Imprese	8.460	8.181	8.028	2.175	2.402	2.607
Imprese medio-grandi	5.455	5.236	5.211	1.313	1.488	1.660
Imprese piccole (1)	3.005	2.944	2.817	862	913	947
di cui: famiglie produttrici (2)	1.910	1.888	1.794	546	572	581
Famiglie consumatrici	7.813	8.446	8.574	718	786	780
Totale (3)	19.753	19.978	20.024	2.905	3.204	3.410

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
	di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito							
Dic. 2015	8,7	13,4	12,2	8,9	7,5	2,7	5,4
Mar. 2016	8,5	13,3	11,8	8,7	6,6	2,6	5,3
Giu. 2016	8,2	10,0	15,7	8,0	8,0	2,5	5,2
Set. 2016	8,1	12,7	14,1	8,1	7,6	2,4	5,0
Dic. 2016	6,9	10,3	12,6	6,9	7,2	2,3	4,3
Mar. 2017	6,7	8,9	13,6	6,8	6,7	2,2	4,2
Tasso di ingresso in sofferenza							
Dic. 2015	6,9	10,1	8,9	6,9	6,6	2,2	4,3
Mar. 2016	6,8	9,6	8,7	7,0	7,2	2,2	4,3
Giu. 2016	6,6	7,7	9,5	7,1	7,3	2,2	4,1
Set. 2016	6,5	7,8	9,9	6,8	7,0	2,2	3,9
Dic. 2016	6,3	7,4	10,7	6,4	6,8	2,1	3,8
Mar. 2017	6,0	7,9	10,3	5,8	5,9	2,1	3,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le società finanziarie e assicurative e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali				
Set. 2016	43,4	42,8	13,7	23,5
Dic. 2016	42,8	42,4	13,4	23,2
Mar. 2017	41,9	41,3	13,3	22,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali				
Set. 2016	31,5	32,9	9,0	16,5
Dic. 2016	32,1	33,3	8,9	16,7
Mar. 2017	31,5	32,5	8,9	16,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche, salvo dove diversamente specificato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le società finanziarie e assicurative e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	53,8	68,9	71,4	47,4
di cui: imprese	56,6	73,1	76,4	45,4
famiglie consumatrici	47,4	68,1	60,4	55,6
primi cinque gruppi bancari	57,0	75,2	78,7	50,6
altre banche	48,6	63,4	59,4	42,2
di cui: sofferenze				
Totale (3)	61,6	78,2	70,7	44,6
di cui: imprese	63,0	79,0	74,6	42,0
famiglie consumatrici	57,3	78,1	59,1	53,9
primi cinque gruppi bancari	63,1	82,0	77,2	47,0
altre banche	58,8	74,4	58,9	40,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Totale	3,4	4,7	3,0	6,3	3,1	5,9
<i>di cui:</i> imprese	3,7	5,9	3,1	5,9	3,4	6,4
famiglie consumatrici	2,7	1,9	2,6	7,4	2,1	4,3
primi cinque gruppi bancari	5,1	7,4	2,9	9,3	3,9	8,7
altre banche	1,5	1,5	3,0	2,9	2,1	2,3
Cessioni (2)						
Totale	1,8	4,5	2,4	7,1	5,6	5,5
<i>di cui:</i> imprese	0,4	3,7	0,7	3,4	5,3	4,1
famiglie consumatrici	5,6	5,4	6,7	17,1	6,7	9,8
primi cinque gruppi bancari	1,6	6,9	1,0	5,8	6,8	3,8
altre banche	1,9	1,5	3,8	8,5	4,2	7,5

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Sistema giudiziario regionale
(valori percentuali)

TIPOLOGIA (1)	Distretto di appartenenza	Tribunale ordinario o Corte d'appello	Variazione percentuale dei procedimenti pendenti (2)	Quota dei pendenti ultratriennali (3)
Tribunali ordinari				
Medio piccoli	Catanzaro	Castrovillari	-11,3	47,2
Medio piccoli	Catanzaro	Catanzaro	0,3	41,2
Medio piccoli	Catanzaro	Cosenza	-14,1	36,2
Medio piccoli	Catanzaro	Crotone	-40,5	42,9
Piccoli	Catanzaro	Lamezia Terme	-49,9	64,4
Piccoli	Catanzaro	Paola	-13,7	48,2
Piccoli	Catanzaro	Vibo Valentia	-22,6	54,4
Medio piccoli	Reggio Calabria	Locri	-21,3	38,8
Medio piccoli	Reggio Calabria	Palmi	-27,8	29,2
Medio piccoli	Reggio Calabria	Reggio Calabria	-3,6	36,6
Totale Calabria (4)			-20,5	43,9
Totale Italia (4)			-17,2	28,8
Corti d'appello				
		Catanzaro	-18,3	37,3
		Reggio Calabria	-40,8	61,1
Totale Calabria (4)			-29,5	49,2
Totale Italia (4)			-23,6	36,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia, Monitoraggio sulla Giustizia civile; sono inclusi i soli procedimenti civili dell'area SICID. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*; dati aggiornati al 30 giugno 2016.

(1) Dimensione degli uffici giudiziari (Tribunali ordinari) in base alla Pianta organica (PO); Piccoli: Tribunali fino a 20 giudici in PO; Medio piccoli: Tribunali tra 21 e 50 giudici in PO. – (2) Variazione percentuale del totale dei procedimenti civili pendenti al 30 giugno 2016 rispetto al 31 dicembre 2013. – (3) Quota dei procedimenti pendenti ultratriennali sul totale dei procedimenti pendenti, alla data del 30 giugno 2016. – (4) Media semplice dei singoli Tribunali o Corti d'appello.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	21.538	-0,3	0,7	2.688	11,4	6,1	24.226	0,8	1,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	7.264	3,9	8,3	2.415	12,6	5,5	9.679	6,0	7,6
depositi a risparmio (3)	14.264	-2,1	-2,7	273	3,4	11,4	14.537	-2,0	-2,4
Titoli a custodia (4)	6.129	-4,4	-8,2	606	0,7	-2,1	6.735	-4,0	-7,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.085	-14,5	-11,0	102	-19,8	-12,9	1.187	-15,0	-11,1
obbl. bancarie ital.	1.317	-20,6	-30,1	77	-18,6	-26,5	1.394	-20,5	-29,9
altre obbligazioni	290	3,8	-7,3	38	-1,9	-4,1	328	3,1	-7,0
azioni	435	6,4	-13,8	48	8,6	-28,8	483	6,6	-15,6
quote di OICR (5)	2.996	14,5	8,8	342	22,2	17,3	3.338	15,2	9,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	8,40	8,39	7,24	7,36
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	8,26	8,30	6,94	7,01
piccole imprese (4)	9,85	9,85	9,37	9,12
totale imprese	8,64	8,72	7,50	7,52
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	8,48	8,53	7,25	7,15
costruzioni	8,73	9,39	7,59	7,43
servizi	8,68	8,57	7,82	7,66
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	4,04	3,62	2,91	2,92
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,24	2,90	2,32	2,51
imprese	4,39	4,24	3,33	3,20
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,17	0,09	0,06	0,05

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.826	67,4	3,3	23,1	6,2	1,9
Spesa c/capitale (3)	548	19,4	9,9	37,8	32,8	14,3
Spesa totale	3.374	59,6	4,3	25,5	10,6	4,0
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	65	98,6	52.305	-5,1	12,4	98,2	3,5
Enti sanitari (2)	618	94,5	59.700	-2,2	103,5	93,7	-2,4
Province e Città metropolitane	58	98,1	41.990	-9,0	13,8	97,4	-14,2
Comuni	216	90,9	28.016	-0,6	76,9	74,0	-2,0
Altri enti (3)	80	96,4	62.712	-0,2	12,7	94,7	-0,7
Calabria	1.036	94,4	47.226	-2,3	219,3	87,4	-2,6
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.070	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.018	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (3) Include il personale di Camere di Commercio e Università.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,9	1,7	2,4	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	19,5	21,3	14,7	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	18,5	15,4	11,5	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni (1)	55,6	51,7	68,8	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	6,5	11,6	5,0	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

SETTORI	% di popolazione servita		Spesa pro capite		Punteggi Comuni della Calabria (1)	
	Calabria	RSO	Calabria	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	99,3	99,6	20,2	18,8	4,4	4,7
Tributi	96,7	98,8	19,3	21,4	5,5	2,7
Ufficio tecnico	100,0	99,9	33,3	31,6	5,4	2,7
Altri affari generali	100,0	100,0	122,9	113,5	4,7	2,6
Polizia locale	96,0	97,3	36,9	35,3	6,0	3,0
Viabilità	100,0	99,8	67,7	77,3	6,0	4,3
Territorio	93,6	97,7	27,4	26,9	6,4	4,6
Rifiuti	100,0	100,0	111,4	130,6	7,8	2,7
Asilo nido (2)	3,0	28,0	753,3	632,7	7,0	7,2
Sociale	65,2	91,6	31,9	58,1	8,2	4,2
Istruzione (3)	89,0	97,0	414,1	576,8	7,3	4,9
Trasporto pubblico locale	5,1	17,9	1,6	13,8	7,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Calabria			RSO (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	3.407	3.449	3.474	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.230	2.267	2.298	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
<i>beni</i>	462	471	543	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
<i>personale</i>	1.183	1.153	1.140	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.178	1.182	1.176	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	313	314	306	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
<i>medici di base</i>	252	252	250	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
<i>ospedaliera accredit.</i>	191	187	189	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
<i>specialistica convenz.</i>	121	124	125	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
<i>altre prestazioni (3)</i>	301	306	306	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-241	-242	-267	47	43	47	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.842	1.868	1.898	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	94,4	100,0	-3,0	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	68,0	72,0	-2,1	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
<i>tecnico</i>	13,8	14,6	-5,3	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
<i>amministrativo</i>	12,3	13,0	-4,1	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Calabria	52,0	66,7	54,8	49,4	66,7	72,2	58,7	60,9
Regioni in Piano di rientro	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Calabria		Regioni "meno svi- luppate" (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	210	8,8	9,3	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	169	7,1	5,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	187	7,8	12,0	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	469	19,7	13,4	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	94	3,9	5,2	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	324	13,6	15,4	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	224	9,4	7,9	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	169	7,1	7,2	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	217	9,1	10,9	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	232	9,8	9,2	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	16	0,7	0,7	0,8
Assistenza tecnica	68	2,9	2,8	3,2
Totale	2.379	100,0	100,0	100,0

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Patto per la Calabria (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

	Risorse prec. assegnate	Prog. comunita- ria corrente e altro	FSC 2014-2020	Totale
Valori assoluti				
Infrastrutture	766	375	164	1.305
Ambiente e territorio	566	326	769	1.662
Sviluppo economico e produttivo (2)	708	775	190	1.674
Turismo e cultura	180	38	75	295
Totale Patto	2.221	1.514	1.199	4.934
Quote percentuali				
Infrastrutture	15,5	7,6	3,3	26,5
Ambiente e territorio	11,5	6,6	15,6	33,7
Sviluppo economico e produttivo (2)	14,4	15,7	3,9	33,9
Turismo e cultura	3,6	0,8	1,5	6,0
Totale Patto	45,0	30,7	24,3	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Patti per le Città metropolitane (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

	Città metropolitana di Reggio Calabria		Città metropolitane del Mezzogiorno (2)	
	valori assoluti	quote %	valori assoluti	quote %
Per area di intervento				
Infrastrutture	322	78,6	306	49,9
Ambiente e territorio	19	4,6	153	24,8
Sviluppo economico e produttivo (3)	15	3,6	93	15,2
Turismo e cultura	54	13,1	62	10,1
Totale Patto	410	100,0	614	100,0
Per provenienza delle risorse				
Risorse prec. assegnate	69	16,7	171	27,9
Programmazione comunitaria corrente e altro	209	50,9	181	29,5
FSC 2014-2020	133	32,4	262	42,7
Totale Patto	410	100,0	614	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione. Come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) Media dei Patti delle Città metropolitane del Mezzogiorno (Cagliari, Bari, Palermo, Catania, Messina, Napoli e Reggio Calabria). – (3) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.11

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	634	3,1	60	-1,3	340	4,1
Trasferimenti e partecipazioni	1.869	2,1	82	12,5	255	-2,4
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.836	2,8	49	18,9	204	-2,5
Entrate extra-tributarie	29	-15,1	10	-12,4	120	7,0
Entrate correnti	2.532	2,2	152	5,4	715	2,1
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.12

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco
(unità e valori percentuali)

	Calabria	Italia
Numero comuni con imposta	32	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	11,7	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	7,8	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	58,3	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Si considerano soltanto i Comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	3.392	3.415	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-2,7	0,7	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	6,5	6,0	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	84,9	87,8	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	1,1	1,1	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	7,5	5,2	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	5.388	5.353	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-0,3	-0,6	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. sopra). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo t e l'area geografica j è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.234	174	9	1.058	2.095	5.721	9.417

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenti.

Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie

I dati del Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. Debito delle Amministrazioni locali.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socioeconomiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica

che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle “garanzie ricevute” effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Giustizia civile

L'area dei procedimenti civili cosiddetta SICID (Sistema Informativo Contenzioso Civile Distrettuale) comprende i soli registri di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione. Sono esclusi i registri di esecuzioni mobiliari, immobiliari, presso terzi e concorsuali (area SIECIC, Sistema Informativo per le Esecuzioni Civili Individuali e Concorsuali). La tipologia degli uffici è ricavata dalla determinazione della nuova Pianta Organica (P.O.) dei Tribunali Ordinari definita dalle regole stabilite dal Consiglio Superiore della Magistratura (decreto del Ministro della Giustizia del 1° dicembre 2016 e relativa Relazione tecnica).

La *stratigrafia delle pendenze* fornita dal Ministero della Giustizia (base dati: Monitoraggio dei procedimenti civili) consente di suddividere i procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, individuando i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge. Per procedimenti pendenti da tre anni o più (ultratriennali) si intendono i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge (tre anni nel caso dei giudizi di primo grado) e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti “a rischio Pinto”, L. 89/2001). La quota dei procedimenti ultratriennali è ottenuta dal rapporto tra il numero di procedimenti iscritti fino al 31 dicembre 2013, sul totale dei procedimenti pendenti alla data di riferimento del 30 giugno 2016

Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988.

L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016. Tale divieto non si applica, dal 2017, all'imposta di sbarco.

Eleggibilità: Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei comuni con imposta: i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici: le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine EU-SILC.

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente

dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico, 64, 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente.

Il margine finanziario per la famiglia i è $MF_i = Y_{di} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$.

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine EU-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Calabria e che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle

banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Calabria sono state rilevate 67 imprese industriali, 56 dei servizi e 20 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	44	23	67
Costruzioni	15	5	20
Servizi	30	26	56
Totale	89	54	143

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Osservatorio INPS sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Esterio" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la diffe-

renza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche progressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socioeconomiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. - Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione bancaria totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai

Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.